

*"La pazienza operativa non è
l'ultima trincea delle nostre
ritirate strategiche,
ma è un atteggiamento
che attraversa la speranza e si
paga con l'impegno personale".*

(Ernesto Balducci)

NOTIZIARIO

dell'associazione • centro di accoglienza e di promozione culturale
Ernesto Balducci

Anno XIII - n. 2 - Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000
Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la
restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Un altro numero del Notiziario: una modalità per continuare ed ampliare le relazioni, la condivisione di esperienze, di idealità e progettualità, di delusioni e tribolazioni, di rinnovata speranza.

C'è chi lo riceve a casa e può soffermarsi sulle pagine di carta; chi lo legge sul suo computer egualmente soffermandosi, riflettendo, magari preparando un commento, un suggerimento. Anche in queste pagine si conferma il percorso decisivo delle relazioni, dei rapporti umani: di noi con noi stessi, con gli altri, uguali e diversi; del Centro Balducci in relazione con la società e con il mondo; al suo interno le relazioni con le persone accolte, fra quelle volontarie. Un mosaico che per la sua composizione esige da ciascuna e ciascuno: attenzione, rispetto, stima, fiducia, collaborazione, sempre da rinnovare in un compito non facile che chiede una indispensabile e continua crescita nel profondo del nostro animo e della nostra coscienza.

Sentiamo il tempo in cui viviamo particolarmente complesso; certo nella storia è ancora avvenuto, ma noi oggi avvertiamo una complessità diversa rispetto alle condizioni e situazioni della vita personale, familiare, culturale, sociale; economica e politica. E' la dimensione etica ad essere interrogata, quella che riguarda la giustizia, la pace, il rispetto dell'ambiente vitale, l'accoglienza dell'altro e l'autentica solidarietà.

Se guardiamo con gli occhi del cuore e della coscienza e certo anche con l'intelligenza dal Centro Balducci, ci pare di considerare il rapporto decisivo, dirimente fra indifferenza e compassione; fra individualismo ed egoismo e invece disponibilità gratuita e autentica solidarietà; fra giustizia e legalità sempre inscindibili e illegalità, corruzione, evasione.

In rapporto quotidiano con le persone ospiti del Centro leggiamo l'assurdità della povertà, della fame, delle guerre che costringono a scappare; l'insensibilità, l'indifferenza e la distanza di tanti, con gravi responsabilità della politica che si traducono nella mancanza di un progetto di accoglienza a immediato, medio, lungo termine.

Si può affermare, paradossalmente, in una considerazione generale, che in questi anni, l'accoglienza mediamente c'è stata, nonostante le leggi ingiuste, nonostante le inadempienze e l'ipocrisia della politica. Il dramma di Lampedusa dei primi di ottobre, continuazione e concentrazione di tanti altri drammi (20 mila i morti nell'immenso cimitero del Mare Mediterraneo!) è stato seguito a livello nazionale ed europeo da qualche balbettio e nulla più, confermando la vergogna.

La lettura con gli occhi del cuore ci porta a considerare l'umanità delle persone, l'importanza di ogni storia umana, di ogni cultura, di ogni fede religiosa. Il fatto che gran parte degli ospiti sia stato e sia tutt'ora di fede musulmana è un segno positivo. Dunque è la disponibilità umana che nutre la nostra umanità, il divenire e restare umani.

In un laboratorio umano come il Centro Balducci le difficoltà di certo non mancano, né si attenua per questo la convinzione che accogliere è il compito più arduo, e nello stesso tempo come proprio per questo indispensabile e costitutivo del nostro essere donne e uomini. Gli incontri culturali, in particolare il convegno di settembre, quest'anno vissuto in modo diverso, costituiscono in permanenza un significativo arricchimento dell'anima, soprattutto per l'ascolto delle persone, delle loro storie, delle loro riflessioni.

Un ricordo del tutto particolare e grato a suor Nevina Martinis che abbiamo salutato con commozione nella chiesa di Zugliano: per il suo essere donna e suora coraggiosa, disponibile, testimone del Vangelo di Gesù. Ne presentiamo la figura nel Centro Balducci e nel prossimo numero del Notiziario.

Ringraziamo tutte le amiche e tutti gli amici che hanno risposto con generosità e in modo significativo alla richiesta di partecipazione e di solidarietà del Centro. La presenza, le parole, i gesti di Francesco, vescovo di Roma e papa, ci sono di incoraggiamento.

11^a Lettera di Natale

Sorpresa e gratitudine per Francesco, vescovo di Roma e papa

Care amiche e cari amici, il saluto più cordiale. Abbiamo cercato in questi anni di esprimere e comunicare esperienze e riflessioni su situazioni difficili e tribolate come pure segni positivi, progetti e speranze. Abbiamo anche osato condividere vissuti e riflessioni su Dio, su Gesù di Nazaret, sulla Chiesa di cui ci sentiamo parte viva. Iniziamo queste riflessioni in sintonia con l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Francesco, vescovo di Roma e papa, pubblicata il 24 novembre 2013: con la gioia, la carica di vita che il Vangelo porta, liberandoci dal male, dalla tristezza, dalla paura e dall'isolamento.

"Tutta la creazione soffre e geme fino ad oggi nelle doglie del parto... Anche noi che possediamo le primizie dello Spirito gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a Figli" (Rm 8, 22-23).

La metafora delle doglie del parto, come chiave interpretativa per capire il senso della nostra storia contemporanea e della crisi epocale in atto, ci infonde un senso di fiducia e di fondata speranza di fronte alle fatiche, agli smarrimenti, alla violenza e alle tante sofferenze del tempo presente. Le doglie preannunciano una nascita. La nascita che ci prepariamo a celebrare con il Natale di Gesù ha senso solo se ci vede impegnati a far nascere anche un progetto nuovo di umanità, capace di rispettare la dignità e i diritti di ogni persona, di fare in modo che a nessuno manchi il lavoro, che tutti abbiano il pane di ogni giorno, che la Terra sia amata come madre e non più devastata e gli uomini e le donne vivano finalmente in pace.

Nella lettera di quest'anno sentiamo fortemente l'esigenza di condividere con voi la sorpresa, la provocazione, la gratitudine, l'incoraggiamento che emergono dal profondo della nostra umanità per la presenza, le parole e i gesti di Francesco, vescovo di Roma e fratello; e ancora il nostro sostegno alla sua persona, al suo servizio, al suo progetto di riforma della Chiesa. Avvertiamo che all'ammirazione e al consenso di una parte considerevole del popolo di Dio si affiancano le perplessità sia di membri e movimenti della Chiesa legati a una tradizione chiusa in se stessa; sia di quanti vogliono continuare a utilizzare la religione come mezzo da affiancare ai vari poteri.

La scelta del nome Francesco

E' la prima volta per un papa; una scelta programmatica e impegnativa. Francesco d'Assisi si è spogliato di ogni forma di potere e di ricchezze, ha dimorato fuori dalle mura; ha incontrato e abbracciato i lebbrosi; si è liberato da ogni clericalizzazione: difatti era un laico, non un sacerdote. Ha vissuto l'umiltà e la povertà; la nonviolenza e la pace; lo sguardo contemplativo, la relazione e il dialogo con tutti gli esseri viventi.

La prima spogliazione il cardinale Bergoglio l'ha fatta presentandosi, appena eletto, come vescovo di Roma e - in quanto tale - come colui che presiede nella carità e nel servizio (non con il potere papale) alla vita delle diverse comunità cristiane. Ha salutato con l'amicizia di un: "Buona sera" e, nel silenzio impressionante della piazza da lui richiesto, ha invitato il popolo a pregare per lui e a benedirlo, prima di comunicare la sua benedizione. L'attenzione a questi momenti e a questi gesti ci permette di cogliere la profonda teologia sottostante: quella del popolo di Dio, di cui l'autorità è parte, non al di sopra né parallela.

La fede nel Dio di Gesù di Nazaret

Ci sentiamo incoraggiati dalla testimonianza di fede di Francesco, dalla sua intensa preghiera quotidiana, dal suo affermare pieno di profondità esistenziale: "Credo in Dio, non in un Dio cattolico, non esiste un Dio cattolico, esiste Dio... e credo in Gesù Cristo sua incarnazione. Gesù è il mio maestro e il mio pastore, ma Dio, il Padre, Abbà, è la luce e il Creatore. Questo è il mio essere..." (Intervista di Eugenio Scalfari, "Repubblica", 1° ottobre 2013).

Ci sentiamo confortati nella nostra stessa ricerca personale e nell'incontro con le persone più diverse dalla sua grande apertura e comprensione: "In tutte le cose, resta sempre una zona di incertezza. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza allora non va bene. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Cercare Dio per trovarlo e trovarlo per cercarlo sempre. E spesso si cerca a tentoni, come si legge nella Bibbia. Dio lo si incontra camminando, nel cammino. Dio è sempre una sorpresa, dunque non sai mai dove e come lo trovi; non sei tu a fissare i tempi e i luoghi dell'incontro con lui... Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia" (Intervista a "Civiltà Cattolica", n. 3918, 19 settembre 2013).

Francesco dichiara come sia importante dialogare con tutte le persone, con quelle che si ritengono non credenti, proprio anche sull'importanza della fede e sulla figura di Gesù di Nazaret. Il dialogo è possibile se non si assolutizza la propria verità: "Io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità assoluta, nel senso che assoluto è ciò che è slegato, cioè privo di ogni relazione! Ora la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque la verità è una relazione... ciò non significa che sia variabile e soggettiva, tutt'altro... Ma significa che essa si dà a noi sempre solo come un cammino e una vita. Non ha

forse detto Gesù stesso: Io sono la via, la verità e la vita? In altri termini la verità, essendo in definitiva un tutt'uno con l'amore, richiede l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa..."

L'attenzione alla storia delle persone è profondo rispetto per la coscienza: "La questione è obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa infatti decidersi a ciò che viene percepito come bene e come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire..." (Risposta alla lettera di Eugenio Scalfari, "Repubblica", 7 agosto 2013).

L'appartenenza alla Chiesa

La Chiesa è segno del Dio di Gesù nella storia. Le parole e i gesti di Francesco esprimono direttamente risonanze evangeliche autentiche per cui molte persone ne colgono la genuinità. Sta crescendo il numero di coloro che vorrebbero attenuare l'impulso profondamente innovatore, sottolineando la continuità con i precedenti papi, riducendo a bonarietà i suoi gesti, iscrivendoli addirittura in una sorta di populismo ecclesiale.

Per noi è in atto un'evidente discontinuità, uno spostamento del baricentro dalla dottrina al Vangelo, dalla Chiesa chiusa in sé alla storia, con attenzione alle storie di tutte le persone, senza pregiudizio ed esclusione alcuna. E questo è confermato da continue e diverse indicazioni: una Chiesa non autoreferenziale né auto-sufficiente, ma che abita le periferie, non solo geografiche, bensì esistenziali dell'umanità. Una Chiesa in cui i pastori devono sentirsi addosso l'odore delle pecore con cui condividono la vita; una Chiesa non di funzionari della religione, ma di pastori, non di clericali, non di carrieristi, ma di servitori umili e disinteressati.

Questo vale anche per il servizio del papa che riveste un potere che non può essere concepito e attuato che come servizio. La povertà, l'essere Chiesa povera e dei poveri e l'accoglienza piena di misericordia saranno le qualità decisive per liberarsi dal dominio del temporalismo: "Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. E' inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite... e bisogna cominciare dal basso... La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: *Gesù Cristo ti ha salvato!*

E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri della misericordia, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è il Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di stato" (Intervista a "Civiltà Cattolica", n. 3918, 19 settembre 2013).

"E' vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura..."(*Evangelii Gaudium*, n. 23).

"Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità e nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi... L'Eucarestia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per tutti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli... Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa"(*Evangelii Gaudium*, n. 47).

"...Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non vogliamo una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che l'accoglia, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci dentro le strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: Voi stessi date loro da mangiare (Mc 6, 37). La verità su Dio e su noi va espressa dalla vita e non dalle definizioni"(*Evangelii Gaudium*, n.49).

Quando il 13 marzo ha iniziato ufficialmente il suo servizio, Francesco ha dichiarato che la prospettiva della Chiesa, sull'esempio di Giuseppe, è quella di custodire: non la Chiesa, non la dottrina, non i valori non negoziabili, ma di custodirci gli uni gli altri; non in modo generico ma con riferimento concreto agli affamati, agli assetati, ai denudati di vestiti, di verità e di dignità, ai carcerati, agli ammalati, agli stranieri... E insieme custodire tutti gli esseri viventi, l'intero creato...

Francesco ha parlato con la leggerezza del cuore misericordioso anche della vita che va protetta, senza i toni dell'intransigenza o di una ideologia della vita congelata e sacralizzata.

"Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose e questo mi è stato rimproverato.

Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa del resto lo si conosce e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione (ne ha parlato in *Evangelii Gaudium*). La religione ha diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile. Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia" (Intervista a "Civiltà Cattolica", n. 3918, 19 settembre 2013).

I gesti confermano le parole

Ci sentiamo confortati e incoraggiati da Francesco per la coerenza fra le parole e i gesti. Ha continuato a vivere a Santa Marta, rifiutando i palazzi apostolici per non sentirsi isolato e prigioniero, lui abituato a vivere fra la gente, a prepararsi il cibo da solo, a usare i mezzi pubblici, a relazionarsi direttamente. Consuma i pasti nel refettorio, insieme agli altri, sedendosi nel posto che trova libero, non in uno riservato al papa. Veste in modo semplice e sobrio: non abiti particolari, solo quello bianco tradizionale dei papi; anche nelle celebrazioni liturgiche indossa i paramenti in modo essenziale; calza le scarpe di sempre. Usa auto di piccola cilindrata; soprattutto cerca il rapporto diretto con le persone nell'incontro a tu per tu, nell'abbraccio, nei sorprendenti dialoghi al telefono. Sono anche questi i segni della Chiesa che sempre abbiamo desiderato!

Alcuni gesti rivelatori

• **La celebrazione dell'Eucarestia del giovedì santo nel carcere minorile di Casal di Marmo** conferma la Chiesa che abita le periferie esistenziali; dopo aver lavato e asciugato i piedi ai giovani detenuti, li bacia, inginocchiato: la Chiesa del Vangelo è inginocchiata di fronte alle persone, le riverisce, le accoglie, le tocca con amorevolezza; due sono giovani donne, una è musulmana. Francesco bacia il corpo della donna e così riprende i gesti di Gesù di Nazaret fatti di misericordia e di tenerezza.

• **La sedia vuota al concerto in Sala Nervi** dichiara alla Chiesa e al mondo che il papa non ha bisogno per rafforzare il suo servizio della corte dei cardinali, dei diplomatici, dei politici presenti per ricevere loro lustro dal papa. La corte principesca, l'immagine dei poteri che si compiacciono reciprocamente non servono più alla Chiesa, la sedia papale vuota indica che la strada del Vangelo e dell'umanità è un'altra ed è un segno della necessaria e urgente purificazione della Chiesa.

• **La visita a Lampedusa**, su invito del parroco decisa in modo autonomo, vissuta in semplicità, con un accompagnamento essenziale. Francesco si è recato su quest'isola emblematica in atteggiamento penitenziale dopo una ennesima tragedia del mare. Afferma l'importanza della memoria dolorosa delle vittime, saluta un gruppo di immigrati presenti uno ad uno a ribadire l'importanza massima di ogni persona; celebra l'Eucarestia con il calice di legno ricavato dalle barche per il trasporto dei migranti sfasciate sulla riva con l'ambone dello stesso legno, come pure il pastorale, su un altare formato da una barca.

Denuncia la globalizzazione dell'indifferenza e l'anestetizzazione dei cuori. E dopo la tragedia nel mare di Lampedusa dei primi di ottobre pronuncia con la voce rotta dall'emozione e dal pianto: "Vergogna... vergogna..." per noi tutti, per la durezza di cuore, per le omissioni colpevoli e per l'ipocrisia della politica.

Durante la visita al Centro di Accoglienza Astalli di Roma provoca gli ordini religiosi, tutte le realtà ecclesiali e ciascuna e ciascuno di noi, dicendo che sarebbe molto grave gestire i conventi vuoti con finalità di guadagno invece di ospitare "i rifugiati che sono la carne viva di Cristo nella storia". Una visita significativa e programmatica, quella di Lampedusa, ignorata completamente dalla politica. Per noi resta un riferimento luminoso.

• **La giornata di digiuno e preghiera per la pace.** Ci sentiamo confortati e incoraggiati nell'impegno di questi anni per la nonviolenza attiva e la costruzione della pace che si esprime in modo particolarmente incisivo nell'annuale Via Crucis Pordenone-Base USAF di Aviano giunta alla prossima 18a edizione. La proposta di preghiera e di digiuno per la pace del 7 settembre scorso ha avuto risonanza e partecipazione mondiale. La pace è stata avvertita come responsabilità e compito di ciascuno e di tutti; le persone che cercano di vivere la nonviolenza attiva e la costruzione della pace a qualsiasi popolo, cultura, lingua, religione, convinzione appartengano si sono riconosciute nelle parole di Francesco che ha denunciato l'uso della forza, il commercio delle armi e la guerra come inutili, irrazionali, disumane, portatrici di morte. La proposta di una giornata di riflessione, preghiera e digiuno legata anche al probabile uso della forza armata in Siria deve diventare una scelta permanente che si traduca in sensibilità e iniziative operose e concrete per la pace.

• **Il viaggio in Brasile** per andare ad ascoltare prima che insegnare. L'immersione fra la gente per elevare assieme un grido contro le ingiustizie inaccettabili; contro l'ingiustizia strutturale che in modo perverso esclude, emargina una porzione consistente di umanità, milioni e milioni di persone considerate numeri, eccedenze, esuberanti, scarti. Così Francesco si esprime nella recente esortazione *Evangelii Gaudium*, al n. 55: "Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32, 1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano..., con ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Il denaro deve servire e non governare!" Francesco entra nella favela per condividere e guardare il mondo, l'umanità e la Chiesa con gli occhi di quella gente. Entra in una baracca a telecamere spente, per

evitare strumentalizzazioni riguardo la sua immagine e popolarità, sulle spalle dei poveri (ricorda a noi il "fai strada al povero senza farti strada" di don Milani).

La riforma della Chiesa

Francesco mette mano ad alcune riforme strutturali quali il ripensamento e la riformulazione dello IOR, forse in vista di una banca etica. Nomina otto cardinali come gruppo per una gestione più collegiale e per una riforma incisiva della Curia Romana, finalmente libera da lobby economiche e intrecci di poteri oscuri; nomina una commissione per il dramma della pedofilia.

La collegialità nella Chiesa; il pluralismo delle teologie e delle liturgie; la valorizzazione dei diversi ministeri; la libertà del celibato; l'ordinazione di uomini sposati, il ministero sacerdotale alle donne "Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna... il genio femminile è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti" (intervista a "Civiltà Cattolica", n. 3918, 19 settembre 2013); un ripensamento sereno dell'amore e della sessualità nelle loro diverse espressioni; soprattutto la continuazione con perseveranza dell'affermazione concreta della Chiesa povera e con i poveri, fedele al Vangelo, accogliente e misericordiosa sono probabili appuntamenti che attendono il ministero del vescovo di Roma.

L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* raccoglie le indicazioni del Sinodo dei Vescovi del 2012 e, di fatto, prospetta su diversi aspetti il percorso programmatico per un rinnovamento della Chiesa: un documento importante da leggere personalmente, nelle comunità parrocchiali, nelle diocesi.

La provocazione e il conforto di Francesco

Non siamo mossi da alcuna esaltazione, ma dalla constatazione, condivisa con tante persone, di una Chiesa maggiormente vicina e credibile; dalla conferma che il Vangelo può essere vissuto nella storia, nell'esperienza della propria vita, che può dire "qualcosa di profondo", significativo per le donne e gli uomini di oggi; dalla spinta a cogliere altri segni di vita e di speranza nella nostra realtà quotidiana: lo stile forte nella fede e solidale nel sostegno delle popolazioni delle Filippine e della Sardegna nell'affrontare le recenti tragedie, l'esempio di Malala, undicenne fanciulla pakistana (e di bambini di altre parti del mondo), che alle Nazioni Unite e al Mondo intero grida: "Mandateci penne (istruzione) e non armi", un'indagine del Censis che ci fa sapere come, proprio dentro il ciclone di una crisi che morde, "l'egoismo è stanco e cresce tra gli italiani la voglia di ritrovare l'altro e la disponibilità ad aiutare gli altri" ("Avvenire" del 7 novembre 2013).

Piccoli segnali, ma sintomatici di un clima che sta cambiando e può continuare a cambiare verso il compimento delle doglie del parto e la nascita di quella umanità nuova, finalmente illuminata dall'amore di Cristo, che prepara "cieli e terre nuove" (Ap 21,1). Con questo cambiamento ispirato alla radicalità evangelica, di cui Francesco, vescovo di Roma e papa, sta dando splendida testimonianza, com'è ancora possibile dire di credere in Gesù Cristo e poi vivere in splendidi palazzi, usare auto di lusso, frequentare i salotti dei ricchi e dei potenti, condurre uno stile di vita elitario e privilegiato; continuare ad essere chiamati con titoli onorifici, a vestire abiti clericali, a celebrare liturgie con solennità autoreferenziali? Come continuare a disinteressarsi della pace, degli immigrati e dei rifugiati, dei carcerati? Come nelle nostre diocesi e parrocchie privilegiare gli aspetti organizzativi e strutturali e non coltivare l'atteggiamento di fondo della misericordia, dell'accoglienza, della cura, dell'accompagnamento? Quali possono essere le motivazioni della mancanza del coinvolgimento delle diocesi e delle parrocchie nell'esprimere le proprie considerazioni rispetto al questionario di 38 domande inviato a tutti i vescovi del mondo che riguarda i diversi aspetti delle vicende familiari in preparazione all'assemblea sinodale dell'ottobre 2014? Perché sottacere e sminuire la partecipazione a questa grande consultazione di tutta la Chiesa?

Noi pensiamo che le parole e i gesti di Francesco vescovo di Roma e papa esprimano in maniera diretta ed esplicita la fede e l'annuncio di Gesù di Nazaret e del suo Vangelo, Buona Notizia per l'umanità, e chiedano impegno al cambiamento. Da queste motivazioni e riflessioni ci sentiamo incoraggiati e con gratitudine partecipiamo alla indispensabile riforma della Chiesa, per la quale già in questi anni abbiamo cercato di esprimere con convinzione parole e segni.

In prospettiva

La Chiesa che esce, che abita le periferie esistenziali in cui incontra le persone ci porta a considerare i disoccupati, i nomadi Sinti e Rom, gli immigrati, i carcerati, tutti coloro che fanno fatica e che sono ai margini e a condividere le loro storie; a sentire preoccupazione per la Madre Terra impoverita, colpita, sfigurata.

Avvertiamo questo profondo coinvolgimento a restituire, a restituirci la vita, a noi esseri umani e a tutti i viventi. Sentiamo Francesco, vescovo di Roma e papa, come segno inatteso, sorprendente e confortante, presente in questo coinvolgimento perché ci sia vita per tutti.

I preti firmatari:

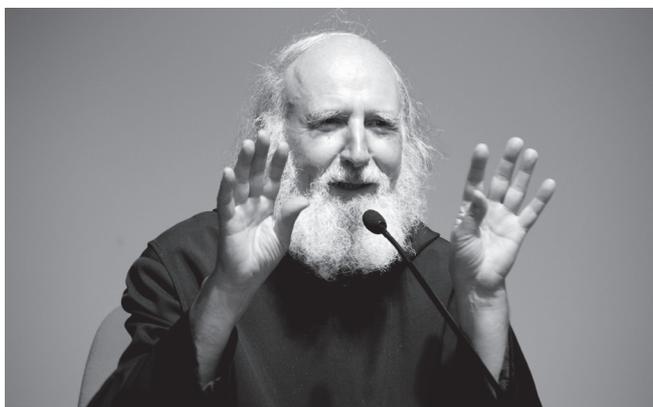
Pierluigi Di Piazza, Franco Saccavini, Mario Vatta, Giacomo Tolot, Piergiorgio Rigolo, Andrea Bellavite, Luigi Fontanot, Alberto De Nadai, Renzo De Ros, Albino Bizzotto, Antonio Santini.

SPECIALE 21° CONVEGNO

Quest'anno il convegno di settembre si è svolto con una modalità diversa dal solito per vari motivi tra cui la coincidenza speciale della presenza in Italia, e quindi la possibilità di avere tra noi a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, due delle maggiori guide spirituali del nostro tempo: Anselm Grün e Leonardo Boff, che da lungo tempo attendevamo al Centro Balducci. Un tema, inoltre, su cui ci stava a cuore dibattere era quello sulla violenza sulle donne confrontandoci, come sempre, con visioni diverse. Ecco quindi delinearsi tre incontri di riflessione e dibattito: nel fine settimana tra il 7 e 8 settembre con Anselm Grün; con Leonardo Boff mercoledì 11 settembre e con la testimonianza di relatrici provenienti da vari paesi nel fine settimana tra il 21 e il 22 settembre, dedicato all'ascolto delle donne. Alla fine del Convegno Marinella Chirico e Pierluigi Di Piazza hanno ricordato Margherita Hack scomparsa di recente. Rimandiamo alle pagine successive per una loro testimonianza. Riportiamo ora parti significative degli interventi dei relatori e invitiamo alla lettura degli Atti del Convegno che usciranno in seguito.

Spiritualità per umanizzare il mondo

Anselm Grün



Un numerosissimo pubblico era presente alle riflessioni di padre Anselm, il che mostra quanto sia avvertita una profonda esigenza di spiritualità: non spiritualità come spiritualismo che fugge la storia, non spiritualità come chiusura individualistica bensì spiritualità come ispirazione che orienta e verifica. Nell'itinerario di spiritualità padre Anselm ha posto attenzione alle grandi questioni che quotidianamente ci interpellano: la verità, la giustizia, la compassione e la prossimità, la contemplazione e la sobrietà dialogando con i presenti con una comunicazione caratterizzata da grande semplicità. La mattinata di domenica si è conclusa con una celebrazione dell'Eucarestia molto partecipata.

Padre Anselm è un benedettino tedesco, autore di libri di spiritualità, consulente religioso e istruttore di corsi di meditazione, contemplazione e digiuno. Ha studiato filosofia e teologia all'abbazia di Sant'Ottilia e a Roma presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo. A partire dal 1974 ha studiato economia a Norimberga. Nel 1976 ha pubblicato il primo libro, "Reinheit des Herzes" (Purezza di cuore), a cui sono seguiti circa 300 libri, tradotti in 33 lingue. Fra gli ultimi pubblicati "Der Glaube der Christen" (La fede dei cristiani). Dal 1977 gestisce l'amministrazione economica dell'abbazia di Münster-schwarzach alla quale sono legate 20 piccole aziende in cui lavorano circa 300 laici. Ecco una sintesi delle prime due riflessioni.

"LA VERITÀ CI RENDE LIBERI: FARE LA VERITÀ"

Nell'affrontare i suoi argomenti padre Anselm parte da un punto di vista molteplice che include la conoscenza della Bibbia e dei Vangeli, della filosofia, della psicologia junghiana e dell'economia. Non è mai un punto di vista solo teorico, grazie alla sua lunga esperienza nell'accompagnare persone in difficoltà, e il linguaggio non è mai astratto. Il primo aspetto della verità è la verità con me stesso.

Jung ha scritto che nessuno di noi ha solo amore ma anche il lato opposto, l'aggressione. Abbiamo sempre questo sistema di bipolarità: da una parte l'amore, il positivo, dall'altra l'aggressione; da una parte la disciplina, dall'altra parte l'assenza di disciplina. Per ottenere l'autenticità devo offrire tutti i miei lati a Dio. Alcuni pregano solo con il loro lato frontale, tuttavia l'autenticità significa l'incontro con Dio e l'incontro con Dio significa anche incontrare me stesso, nel senso che porgo a Dio la mia verità. La preghiera significa per me che lascio fluire l'amore di Dio dentro di me, in tutte le mie zone d'ombra, in tutti i miei pensieri e le mie sensazioni.

Offro la mia vita a Dio che lui possa trasformarla. Questo avviene in ogni celebrazione eucaristica. Non celebriamo solo la conversione del pane e del vino nel corpo e nella parola di Cristo, bensì parliamo proprio del cambiamento della nostra vita. Nel pane noi porgiamo la nostra quotidianità, il nostro lavoro, tutto quello che ci tormenta, che ci crea tensione. E il calice ha tre significati. Nel calice porgiamo a Dio la nostra sofferenza e la sofferenza di tutta l'umanità e chiediamo che venga trasformata in salvezza. La seconda immagine è il calice del lutto che deve essere trasformato in un calice di consolazione. Lutto non significa solo il lutto per la morte delle persone a noi care, ma significa anche il lutto per dei sogni di vita che si sono infranti, per delle occasioni di vita che abbiamo perso, per la mediocrità della nostra vita. La terza immagine è

il calice è riempito di vino. Il vino significa l'amore ma il nostro amore è spesso offuscato da rivendicazioni di possesso, da dubbi, ossessioni, invidia. Noi porgiamo a Dio il nostro calice dell'amore offuscato di sentimenti negativi, in modo che lui lo purifichi.

Il secondo aspetto della verità è nella relazione con le altre persone. E' importante dire la verità ma bisogna dirla in un modo adeguato, in un linguaggio autentico senza negativi atteggiamenti di denuncia o controproducenti valutazioni moralistiche.

Posso dire la verità a una persona di cui ho fiducia. Però non devo dire la verità su ogni persona. Oggi nella nostra società vige la tendenza di puntare il dito su tutti gli errori di una persona, soprattutto per chi occupa posizioni dirigenziali nella politica. Ogni minimo errore viene svelato e i mass media affermano di essere al servizio della verità. Ma questa è cultura della denuncia. Spesso mi chiamano reti televisive, mi chiedono di esprimermi sul tal politico, sul tal vescovo, sulla tale personalità e io dico sempre: "Sulle persone non dico nulla. Non mi è stato attribuito il compito di parlare degli altri". Questo parlare diventa subito un giudizio. Nella società tedesca attualmente c'è questa cultura dello sdegno. Devo sdegnarmi del comportamento degli altri ed è come se mi mettessi al di sopra di loro e dessi un giudizio su di loro. Tuttavia dobbiamo svelare la verità della società. La parola greca per verità è *aletheia* e significa che la verità è nascosta sotto un velo e non ne vediamo l'essenza. Verità significa togliere quel velo e vedere le cose come veramente sono. Questo vale per la verità individuale - lascio che Dio guardi all'interno del mio cuore - ma vale anche per la verità della società: dobbiamo sentire cosa sta veramente succedendo. Ma questa verità non è mai accusatoria perché l'obiettivo è quello di porgere a Dio la nostra verità in modo che lui trasformi...

La spiritualità cristiana vuol dire svegliarsi, scoprire la propria verità ma anche svelare la verità della società. Se viviamo nella verità siamo veramente liberi. Chi ha paura della verità nella sua anima deve sempre nascondere le proprie zone d'ombra. Chi ha paura degli errori nel suo cammino di vita deve mascherare molte cose e spesso cade nella menzogna. Questo costa molta energia. Se invece posso guardare la mia libertà, posso porgerla veramente a Dio. Tuttavia questo non significa che dico tutta la mia verità a tutti. Gli uomini non hanno il diritto di sapere tutto di me e noi non abbiamo il diritto di sapere tutto degli altri. E' per questo che la verità ha bisogno di due altre virtù.

Da una parte l'umiltà. *Humilitas* significa togliersi tutto quello che è apparato ed entrare in ciò che è umano. La seconda virtù è il rispetto di fronte al segreto altrui... La verità è sempre anche misericordiosa. Solo se guardiamo la verità in maniera misericordiosa possiamo veramente essere autentici e possiamo dare un contributo alla nostra società.

"LA GIUSTIZIA: PRATICARE LA GIUSTIZIA"

Nel Discorso della Montagna Gesù disse "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché essi saranno saziati". Per parlare della giustizia Padre Anselmo fa innanzitutto riferimento alla filosofia greca e a Platone. La giustizia verso se stesso diventa così una premessa indispensabile per la giustizia nella società.

Per Platone la giustizia è innanzi tutto giustizia verso me stesso. Devo rendere giustizia al mio essere prima di tutto, al mio corpo, alla mia anima, al mio spirito. Devo vivere in maniera adeguata e devo anche rendere giustizia alla mia dignità. Ma c'è anche la giustizia sociale, il che significa strutture giuste, patrimoni giusti, accesso al lavoro, uno stipendio giusto.

La giustizia per Platone è una virtù. Questo si può anche tradurre come *Kraftquelle*, cioè sorgente di forza. La giustizia - la *Gerechtigkeit* - quindi non è soltanto una cosa che dobbiamo fare bensì una fonte dalla quale possiamo attingere nuova forza. Vorrei illustrare questo concetto con un esempio. Se in un'azienda ci sono strutture non giuste, inique, è il lavoro a soffrirne e ci sono molte tensioni. Solo dove gli uomini sono trattati in modo giusto si può lavorare in pace e sentiamo che la giustizia personale va di pari passo con la giustizia sociale. Solo se rendo giustizia al mio valore, posso rispettare il valore dell'altro...

Dopo aver ricordato l'importanza dell'uomo giusto nella Bibbia, e dopo aver descritto la figura di Gesù come uomo giusto che può essere di esempio per tutti noi, padre Anselmo ritorna sul concetto di giustizia dentro di noi come fonte di energia per migliorare la società, la scuola, la famiglia, il linguaggio.

Platone dice che la giustizia va unita all'intelligenza. In latino questa si chiama *prudencia*, Tommaso d'Aquino dice che la prudenza ha a che vedere con il prevedere. Devo quindi fiutare cos'è possibile e il mio impegno per la giustizia deve mostrare se c'è un buon futuro. La retrospettiva storica mostra che molto spesso i rivoluzionari, che pure hanno lottato contro strutture ingiuste, in brevissimo tempo hanno creato loro stessi strutture ingiuste. Questo ha di nuovo a che vedere con l'umiltà. In ognuno di noi è nascosto un ribelle, un riformatore, un rivoluzionario e dobbiamo quindi cercare di concretizzare queste immagini. Però Jung dice che queste immagini sono degli archetipi che hanno la funzione di metterci in contatto con noi stessi, con il nostro centro e far sorgere della forza in noi. Il pericolo però è che se ci identifichiamo con queste immagini diventiamo ciechi di fronte al fatto che tramite questi archetipi stiamo cercando di soddisfare solo i nostri bisogni. Se mi identifico con l'immagine del rivoluzionario, non mi accorgo del fatto che sto concretizzando la mia esigenza di possedere il resto del mondo, di essere strapotente. Ogni impegno politico richiede che prima facciamo un lavoro con noi stessi. Chi è lacerato dentro di sé non fa altro che creare scissione. Anche se è animato dalle migliori intenzioni non riuscirà a portare benedizione bensì creerà solo ulteriore lacerazione.

Il progetto di una nuova umanità

Non più dominio e violenza, ma accoglienza e relazione fra le persone, le comunità e i popoli, con la madre terra e tutti gli esseri viventi

Leonardo Boff



Teologo brasiliano, francescano, prete dal 1964, è tra i principali esponenti della teologia della liberazione. La sua interpretazione della Chiesa gerarchica soprattutto esposta nel libro "Chiesa, carisma e potere" ha provocato nel 1985 un'ammonizione della Congregazione per la dottrina della fede con la richiesta di silenzio. Dal 1992 non ha svolto un compito ministeriale ma ha continuato con passione e perseveranza la sua presenza e il suo compito di teologo nella Chiesa. E' stato per anni docente di teologia, di etica e di filosofia della religione con attenzione ai poveri, ai processi di liberazione, a una Chiesa comunitaria che parte dalle comunità di base. Boff è autore di oltre cento libri tra i quali ricordiamo tradotti in italiano: "Chiesa, carisma e potere" (1984), "Grido della terra, grido dei poveri", "Per un'ecologia cosmica" (1996). In questo ultimo periodo ha sviluppato una riflessione sulla eco-teologia con la prospettiva della salvezza dell'umanità profondamente unita alla salvezza della Madre Terra e di tutti gli esseri viventi - con altri libri e pubblicazione a riguardo, come "Ethos mondiale" e "Il creato in una carezza".

"Bisogna superare la visione povera della modernità che vedeva la Terra soltanto come una realtà estesa, senza intelligenza e senza destino. La scienza contemporanea ha dimostrato - e questo è già stato incorporato perfino nei manuali di ecologia - che la Terra non solo alloggia la vita su di sé, ma è viva, è un superorganismo vivo. I moderni la chiamano Gaia, gli antichi la chiamavano Magna Mater, gli indigeni la chiamano Pacha Mama. È un superorganismo vivo che articola il fisico, il chimico, le energie terrene e cosmiche per produrre e riprodurre sempre la vita.

Il 22 aprile 2010 l'ONU ha approvato la denominazione di Madre Terra. Il 22 aprile, che è il giorno della Terra, a partire da adesso è il giorno della Madre Terra. Questo nuovo modo di vedere ci porta a ridefinire la nostra relazione con lei: non più di sfruttamento, ma di uso razionale e di rispetto alla nostra madre. Noi non compriamo una mamma, non la vendiamo. La amiamo, la veneriamo, la rispettiamo. Così dobbiamo fare con la Madre Terra.

L'essere umano nella modernità è stato pensato come slegato, fuori e sopra la natura, facendone il maestro e il signore. Oggi l'essere umano è inserito nella natura, nell'universo, come quella porzione di Terra che sente, che pensa, che ama e che venera. Questa prospettiva ci porta ad assumere la responsabilità per il destino della Madre Terra e i suoi figli e figlie, sentendoci curatori e guardiani di questo piccolo, bello e minacciato pianeta.

Questa è la visione degli astronauti, la testimonianza che hanno dato a partire dalla Luna o dalle astronavi spaziali. Dicevano: "Dal nostro punto di vista, qui, dall'astronave spaziale, non c'è differenza tra umanità e Terra, è una cosa sola". Questo vuol dire che l'essere umano è la porzione della Terra che, nel suo sviluppo, nella sua complessità, è arrivata a sentire, a pensare, ad amare. È stata l'emergenza dell'essere umano: noi siamo terra. Per questo, uomo viene dal latino humus, "terra fertile, terra buona", e Adamo viene da adamà che in ebraico significa "terra fertile, terra buona" e Adamo è il figlio e la figlia della terra. Noi siamo terra e abbiamo dimenticato questa dimensione. Questi sono alcuni concetti che possono stare alla base di un'altra comprensione della realtà. Ho partecipato come unico cristiano alla scrittura de La carta della Terra, Il gruppo era formato prevalentemente da scienziati che mi hanno chiesto di inserire la dimensione etica e spirituale e alla fine mi hanno detto "Tu che sei un francescano, dai un gran finale alla carta" e allora ho scritto come mai nella storia dell'umanità siamo chiamati a un nuovo principio, a un nuovo cominciamento che esige un'altra mente e un altro cuore.

Un'altra mente vuol dire vedere la realtà in forma differente, non solo vederla e analizzarla con la ragione scientifica, tecnica, calcolatrice, ma con il cuore. Se noi non sentiamo la realtà, il dolore della Terra crocefissa, dell'umanità sofferente, dei tanti che sono al margine di tutto, se non lo sentiamo nel cuore non ci muoveremo per cambiare le cose. Io penso che oggi ci sia una mancanza terribile di sensibilità, che in fondo è una mancanza di cuore. Queste sono le parole che papa Francesco sempre ripete, come nel discorso che ha fatto ai vescovi latino-americani, il più duro del suo viaggio: "Voi vescovi dovete fare la rivoluzione della tenerezza e avere un atteggiamento di madri che amano i figli, li baciano, li abbracciano, questo è l'atteggiamento di un pastore".

Questo atteggiamento, avere un'altra mente e un altro cuore, esige un sentimento di interdipendenza di tutti con tutti, nell'economia, nella politica, nell'arte, nella religione, tutto con tutti, tutti sono collegati e formano un grande sistema. Il sentimento di interdipendenza è un senso di responsabilità illimitata per tutto quello che esiste e vive. Senza questa visione non si può garantire la sostenibilità locale, nazionale e mondiale. La sostenibilità è quell'energia, è quella forma di organizzare le cose in modo tale che possano essere continuamente riprodotte, non distrutte, che possono evolversi e darci tutto ciò di cui abbiamo bisogno per la nostra vita".

In direzione ostinata e contraria

Memoria viva di don Andrea Gallo



In segno di profonda riconoscenza e affetto, il Centro Balducci ha accolto con favore la proposta di Giuseppe Tirelli di fare memoria viva di don Andrea Gallo, morto a Genova il 22 maggio di quest'anno. Ospite del Centro nel giugno 2011, don Andrea aveva invitato i ragazzi del coro e l'orchestra diretti dal Maestro Tirelli a esibirsi nella sua comunità di San Benedetto al Porto di Genova. L'esperienza dell'incontro con don Gallo aveva lasciato nei giovani musicisti e coristi un segno profondo. Di lui avevano ammirato l'arguzia dell'intelligenza, la provocazione che scuoteva le coscienze e metteva a nudo corruzioni e ipocrisie del potere; l'impegno continuo e il coinvolgimento con le persone che fanno fatica, ai margini della società.

Con la rappresentazione "A forza di essere vento", il coro

Le Colone di Castions di Strada e l'orchestra diretta da Tirelli e dal regista Claudio De Maglio hanno riproposto con grande emozione, le parole e le musiche di Fabrizio De Andrè, grande amico di don Gallo. Non poteva esserci commemorazione più vicina al sentire di questo prete di strada.

Alla celebrazione dell'Eucarestia, domenica 15 settembre, era presente anche un rappresentante della Comunità di San Benedetto al Porto che ha ricordato con affetto e riconoscenza il fondatore, amico e padre spirituale. Alla fine della celebrazione, il giornalista Nicola Cossar ha presentato il libro fotografico e il video "A forza di essere vento" di Luca Agostini che raccoglie i momenti più significativi dell'incontro del coro e dell'orchestra di Giuseppe Tirelli a Genova con don Andrea Gallo.

Interventi e testimonianze

Gabriella Caramore

“CHI SALVA UN BAMBINO SALVA UN MONDO INTERO”



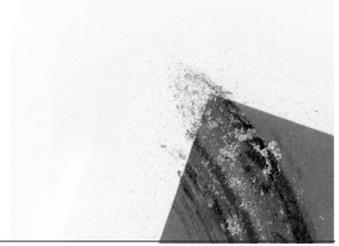
Saggista, autrice di radio-documentari e di testi radiofonici, dal 1993 cura e conduce il programma di cultura religiosa “Uomini e profeti”. Presso la casa editrice Morcelliana dirige una collana di testi di spiritualità. Ha insegnato Religione e comunicazione all'Università La Sapienza di Roma. Nel 2012 ha ricevuto la laurea honoris causa in Teologia della facoltà Valdese di Teologia. Tra le sue ultime pubblicazioni: “La fatica della luce, confini del religioso”, 2008; “Il sogno: potenza di realtà”, 2010; “Nessuno ha mai visto Dio”, 2012; “Come un bambino. Saggio sulla vita piccola”, 2013; con Maurizio Ciampa “Le domande dell'uomo”, 2013.

“Il tema di questo incontro è la donna, però anche il bambino è soggetto debole e degno della nostra attenzione. Sono stata colpita al mio arrivo qui al Centro perché la prima persona che ho incontrato è stata una ragazzina di 14 anni, che sembra molto più piccola, che viene dalla Siria ed è qui da oltre un anno con la mamma che ha una malattia grave e con un fratello un po' più grande. Questa bambina... mi ha fatto pensare ai bambini nel mondo. Se pensiamo solo alla Siria, su due milioni di profughi che si stanno addensando alle frontiere dei paesi limitrofi, un milione sono bambini che non vengono tutti con le loro famiglie, alcuni sono affidati ad altre persone, ad altre famiglie, come accadeva durante la seconda guerra mondiale quando si cercava di far sopravvivere i bambini in qualunque modo affidandoli a famiglie più sicure...”

Perché ci prende questo senso di paura e scoraggiamento quando leggiamo queste notizie? Credo che sia per la percezione che il bambino rappresenta una possibilità per il mondo dei viventi; il bambino ha dentro di sé il futuro, l'attesa; nell'infanzia sembra essere nascosta una potenzialità dell'umano. Il bambino può ancora diventare qualcosa,

può essere qualcosa che noi non siamo o non siamo stati. Sembra essere custodita dentro la dimensione bambino una esplosione del senso della vita umana che dobbiamo provare a salvaguardare se vogliamo salvaguardare la nostra umanità. Allora mi sono messa a esplorare le antiche sapienze per cercare di capire che cosa ci hanno detto dei bambini. Le tradizioni antiche, nonostante lo scarso rilievo sociale che aveva il bambino, hanno centrato un'attenzione particolare sulla dimensione infanzia: il mondo greco è pieno di mitologia dell'infanzia da Eracle a Dioniso, il dio fanciullo, il dio che muore; anche il buddismo nasce intorno a un'immagine, una fantasia intorno alla nascita del Buddha che nasce a sua volta da un parto verginale, una nascita prematura perché non potesse compiersi in lui tutto quanto e la potenzialità dell'embrione rimanesse piena di carattere e di forza. Sfogliando il Tao Te Ching notiamo molti capitoli dedicati al bambino; in uno di essi il neonato è indicato come il modello, l'esempio da seguire, la via, perfetto nella sua pienezza ma nello stesso tempo debole, morbido, piccolo. La stessa riflessione mi è venuta da fare percorrendo la Bibbia; nella Bibbia non ci sono molte storie di bambini, ma a guardare bene qualcosa c'è: viene sempre ribadita l'importanza del più piccolo rispetto al più grande, ... la piccolezza come valore, la grandezza come disvalore fino ad arrivare a Gesù di Nazaret: non solo è raccontata la sua infanzia, il suo nascere bambino per dire della sua umanità, ma anche per dire il valore della piccolezza fino ad arrivare a delle frasi che per noi sono diventate una sorta di luoghi comuni, invece così non è, che Gesù dice in relazione al bambino. Dice nel Vangelo di Marco, 10: “Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino non entrerà in esso.” Poi, invece, in Matteo 18 dice “Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli.”

Noi siamo abituati a sentire queste frasi, ma se ci si pensa sono frasi ben strane: quella che Gesù propone è una fede adulta –il Battesimo è degli adulti, la conversione è degli adulti, richiede un atteggiamento responsabile dalle persone, non la scriteriatezza dei bambini. E però, rispetto ai bambini ha un atteggiamento che non si riscontra mai nel racconto dei Vangeli: li prende in braccio, li tocca, li accarezza con una fisicità che non è mai presente altrove”.



Maria Carmela Lanzetta

“LE DIFFICOLTÀ DI FARE IL SINDACO IN CALABRIA”



Già sindaco di Monasterace, ha subito due attentati mafiosi per il solo azzardo di avere riportato legalità e normalità nel piccolo comune del reggino che ha governato dal 2006. La vicenda di questa tenace amministratrice calabrese, raccontata da Goffredo Buccini in “L’Italia quaggiù”, s’intreccia con quella di altre donne come lei. Una generazione di sindache, elette sovente sull’onda del rinnovamento in Comuni sciolti per mafia, sta cambiando il rapporto con i cittadini, introducendo trasparenza ed efficienza in macchine amministrative opache e inceppate. E’ stata il volto nuovo di una stagione che potrebbe fare della Calabria non solo parte integrante dell’Italia, ma simbolo del possibile riscatto italiano. Per l’aggravio di alcune situazioni insostenibili, ai primi di luglio di quest’anno ha rassegnato le dimissioni.

“Io non vengo dal mondo della politica ma sono una farmacista e sono diventata Sindaco a Monasterace, che conta 3.500 abitanti ed è sulla fascia ionica reggina, dapprima nel 2006 e successivamente rieletta nel 2011. Volevo parlare di quello che è un disagio generale di tutt’Italia, l’Italia dei piccoli Comuni che ricopre il 60% del territorio nazionale e in Calabria si alza al 79,50%. Non occuparsi da parte della politica dei piccoli comuni significa per noi calabresi non occuparsi della Calabria e, per la maggior parte dell’Italia, non occuparsi dei cittadini italiani.

Mentre fino a poco tempo fa i piccoli comuni erano la spina dorsale dell’Italia, oggi l’abbandono, gli accorpamenti e una politica miope sta producendo dei danni enormi: danni che si ripercuotono sull’attività normale delle persone e sul dissesto idrogeologico. Ecco perché tutto questo territorio, che viene meno all’attenzione del pubblico, vuol dire mancata cura del territorio e il monito per chi amministra è quello di occuparsi dei piccoli centri.

Io provengo da un paese di frontiera perché sullo Ionio

arrivano le “carrette del mare”: le prime sono arrivate nel 1998 e quindi sono parecchi anni che ci occupiamo di accoglienza. Il mio paese è a due passi da Riace che ha ideato un sistema ben organizzato; c’è un sindaco che sogna l’integrazione e che, fino ad oggi, è riuscito anche ad attuarla. Noi, sul suo esempio, abbiamo attivato tutto quello che potevamo attivare. Sono arrivati nelle nostre spiagge, in particolare a Roccella Ionica, migliaia di ragazzi minorenni e non da Lampedusa, dall’Afghanistan e ultimamente dalla Siria. Quindi si fa volontariato per accoglierli nel miglior modo possibile e dare loro la sensazione di essere arrivati in un posto civile.

Volevo leggervi una frase di Mark Twain: “Tra vent’anni sarete più delusi per le cose che non avrete fatto che per quelle che avrete fatto; quindi allontanatevi dal porto sicuro, prendete i venti con le vostre vele, esplorate, scoprite, sognate”. Leggevo questa frase quando dovevo prendere decisioni importanti e, pur con la paura per quello che mi è successo ed essendo cresciuta con il senso del dovere, ho deciso che sempre bisognava andare avanti. Su queste basi credo che ogni scelta amministrativa vada affrontata con lo spirito di avventura costruttiva, con entusiasmo etico ma anche estetico in quanto coscienti che quella scelta andrà ad incidere sul nostro modo di vivere e di pensare.

L’impegno nella società ha delle dinamiche che possono essere individuali o collettive, che si dipanano attraverso il ruolo fondamentale della morale applicata alla cittadinanza... La mia educazione, improntata appunto sul senso del dovere e sul rispetto degli altri, ha sempre guidato il mio impegno e nel momento in cui l’ho preso a livello personale e amministrativo l’ho sempre ritenuto un obbligo a cui non mi potevo sottrarre. E’ questo senso del dovere che mi sta spingendo a continuare oggi nonostante le intimidazioni ricevute e con la paura soprattutto per i miei figli di fronte ai quali non ho capito se ho fatto la scelta giusta.

Ma la loro serenità ed il loro equilibrio interiore mi danno la sicurezza. In Calabria in questo momento c’è una rete al femminile che sta cercando di reagire, di costruire e di ricostruire. Non c’è l’assenza dello Stato ma c’è l’assenza della comprensione della politica che deve saldare lo Stato, che deve fare controllo e repressione per quello che sta accadendo alle persone che si stanno impegnando con ogni mezzo e con ogni modo per reagire e creare quella che è la normalità. Siamo poche donne sindaco. In provincia di Reggio Calabria in 99 comuni siamo 4 donne sindaco di cui 2 sotto scorta: Monasterace e Rosarno. Siamo delle persone normalissime, non abbiamo fatto le grandi battaglie antimafia, abbiamo solo cercato di applicare con normalità quello che prescrivono la Costituzione e le leggi dello Stato”.

Elisa Kidanè

"DONNE DI TUTTO IL PIANETA"



Nata a Segheneiti in Eritrea nel 1956, dopo aver studiato nel collegio femminile delle suore missionarie comboniane ad Asmara, è diventata lei stessa missionaria comboniana ed è partita per l'America Latina. Dal 1986 al 1993 ha vissuto in Ecuador, Perù e Costa Rica. In seguito è venuta in Italia e ora vive a Verona. Ha pubblicato varie raccolte di poesie e l'antologia "Orme nel cuore del mondo" per le edizioni Studio Iride. Dal 2011 cura su Nigrizia la rubrica "I colori di Eva"; è direttrice della rivista Combonifem.

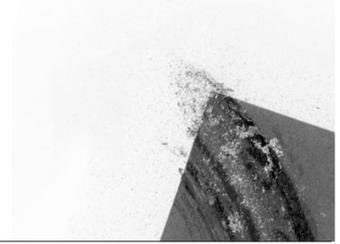
"In Africa, in America Latina i movimenti femminili lavorano molto, anche se noi pensiamo che, ad esempio, in Africa non ci sia una società civile. La società civile c'è e tenta di lottare; ci sono movimenti femminili anche se non assomigliano al movimento femminile europeo. E io dico, meno male, perché ogni cultura ha il suo femminismo e il loro è un femminismo ben forte. Ci sono donne che lottano e lavorano perché i bambini siano custoditi; sono a ricerca del pane, del lavoro, della casa, della dignità. Sanno che non basta stare dietro il politico di turno o il capo villaggio; sanno che non è più tempo di delegare. Quelle donne ci mettono davvero la faccia, la vita spesso, ma non si arrendono.

Dobbiamo fare più rete fra di noi e fra coloro che sostengono le nostre ragioni. Qui devo dire grazie a tutti quegli uomini che credono in questa lotta femminile e ci stanno a fianco e sono i più...

Il rapporto donna e Chiesa è trasversale in tutte le culture e in tutto il pianeta, non c'è religione che non abbia ritenuto la donna un gradino inferiore. Ecco, qui entra la teologia: chi ha scritto la Bibbia, uomini, ha infarcito

ogni pagina di questa convinzione. Allora mi sono chiesta, se a scrivere la Bibbia ci fossero state ad esempio le teologhe d'Italia o le religiose agguerrite degli Stati Uniti, vi assicuro che le cose sarebbero andate diversamente. Ho allora provato a scrivere un terzo capitolo della creazione:

Il Signore Dio prese la donna e la pose nel giardino dell'Eden perché se ne prendesse cura. Il Signore Dio diede questo comando alla donna: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, lascio a te la facoltà di scegliere quello che ritieni necessario, utile e buono per la tua salute e per la salute del tuo uomo". Poi il Signore Dio disse "Ti chiedo di prenderti cura dell'uomo che ti ho messo accanto". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche, tutti gli uccelli del cielo e li condusse a Eva e Adamo per vedere come li avrebbero chiamati e Dio sorrise perché entrambi si misero a dare nomi a turno e il nome che sceglievano andava bene a Dio. Così imposero nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo iniziò a voler prevalere su Eva. Allora il Signore Dio, che vide la cosa, fece scendere un torpore sull'uomo che si addormentò, gli tolse una delle costole e richiuse la carne a suo posto. Sperava con questo trucco di renderlo più mite. Il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolto all'uomo uno scettro per vedere se con quello strumento si sentisse più a suo agio e da quel momento iniziarono le vere tragedie dell'umanità".



Roberto Gimelli

**"ANNALENA: LA DONNA POVERA
MEMORIA DI UNA TESTIMONE E MARTIRE"**

Ha vissuto con Annalena Tonelli in FUCI l'esperienza del Concilio, del servizio alle emarginazioni locali e della nascita del Comitato per la Lotta contro la Fame nel Mondo. E' stato un periodo di grandi speranze, di ascolto e approfondimento della parola di grandi maestri: Mazzolari, La Pira, Balducci, Carretto e soprattutto papa Giovanni. L'entusiasmo suscitato da quei primi anni conciliari, la coscienza nuova di un laicato impegnato, protagonista e consapevole del suo nuovo ruolo nella Chiesa e nel mondo hanno segnato un'intera generazione. Dopo la morte di Annalena, il suo impegno nel Comitato lo ha portato ad assumere la responsabilità di presidente con l'obiettivo di far sempre più germogliare il seme di Annalena.

"Nessuna definizione è più significativa ed emblematica del titolo che con Pierluigi avevamo scelto, Annalena: la donna povera, perché è l'unico attributo che avrebbe accettato volentieri, lei che amava definirsi nessuno... Durante l'ultimo incontro che Annalena fece a

Forlì tre mesi prima della morte in occasione del viaggio a Ginevra per il ritiro del Premio Nansen, un sacerdote le chiese: "Annalena la tua vita è proprio la realizzazione pratica della parabola del buon Samaritano, ma come è possibile oggi, in un mondo indifferente, in una società che non sa più vedere la sofferenza degli altri, che non incrocia più gli sguardi e i volti degli altri, come è possibile ancora far nascere nella nostra società dei nuovi Samaritani?". La risposta fu immediata e credo anche poco comprensibile ai presenti. Annalena disse: "E' chiaro che il Samaritano nasce soltanto da una grande passione per l'uomo" ... aggiungeva "Non è che tutti nascano con questa passione, però la passione per l'uomo possiamo coltivarla dentro

di noi. Per fare questo bisogna spogliarsi di tutto ciò che ci allontana dall'uomo. Permettetemi di ricordarvi Gandhi che, fin dai miei diciannove anni è stato il mio secondo Vangelo. Gandhi diceva che la civiltà nel senso reale del termine non consiste nella moltiplicazione dei bisogni, ma nella volontaria e deliberata restrizione dei bisogni"... e poi

Annalena in maniera lapidaria concluse "E questo è il cammino che per me bisogna fare se si vuole diventare un buon Samaritano, se si vuole imparare ad amare l'uomo. Se non riusciamo a crearci uno stile di vita che sia uno stile di semplicità e di sobrietà, credo che molto difficilmente potremo innamorarci dell'uomo". Nessuno ovviamente si aspettava una risposta così singolare, vale a dire che Gandhi fosse il secondo Vangelo di Annalena e che per imparare ad amare bisognasse imporsi uno stile di sobrietà. Alla luce di questa affermazione forse possiamo cominciare a leggere la vocazione di Annalena donna povera. Fu proprio Gandhi che folgorò Annalena,

studentessa di liceo a diciotto o diciannove anni, fu lui il primo passo di un cammino spirituale che nel giro di pochi anni la portò ad ardere di una bruciante passione per l'uomo ferito, diminuito, al di là della razza della cultura, della fede. Per Annalena fu un incendio che non si è mai spento nei lunghi anni della sua vita e la rese sempre più conforme a Gesù, il buon Samaritano dell'umanità".



Shahrazad Houshmand

"LE LACRIME DELLE DONNE MUSULMANE SONO BLU"



Ha fatto un lungo percorso di studi coranici e islamici nella città santa di Qum (il centro tradizionale più importante nel mondo per studi dell'islam sciita) e poi all'università statale di Tehran in teologia islamica. In seguito ha cominciato gli studi teologici nel campo cristiano con la licenza in teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Ha un master in mediazione familiare dall'università di Firenze; è docente di studi islamici alla Pontificia Università Gregoriana e alla Facoltà Teologica Marianum di Roma. E' anche presidente dell'associazione culturale "Donne per la dignità", un gruppo di donne iraniane e italiane di vari indirizzi e orientamenti religiosi e sociali.

"Perché le lacrime blu? Vogliamo vedere se le lacrime delle donne musulmane hanno un altro colore o un altro sapore di quello delle donne cristiane o indiane o bosniache. Cercherò allora di rispondere a tre domande. La prima è "Chi sono le donne musulmane?", poi "In che cosa credono?" e la terza è "La discriminazione, la violenza sulle donne musulmane è un altro tipo di violenza?".

Per rispondere alla prima domanda, "Chi sono le donne musulmane?", mi sono chiesta se facessimo la stessa domanda cambiando l'aggettivo "musulmana" in "cristiana" come sarebbe la risposta? Chi sono le donne cristiane? Mi direste "Ma che strana domanda! Sono milioni le donne cristiane nel mondo, donne africane, asiatiche, europee. Dipende dal contesto culturale, da tutta una serie di componenti". E perché allora non si può avere la stessa logica per le donne musulmane? E' esattamente così: non si può rispondere alla prima domanda. Sono un miliardo e mezzo i musulmani nel mondo, metà sono donne, donne musulmane africane, cinesi, iraniane, e così via. E' interessante aprire una piccola parentesi: i paesi a livello internazionale con il maggior numero di musulmani non sono paesi arabi, sono tre, l'Indonesia il Bangladesh e il Pakistan. In questi paesi tre donne sono state Presidente della Repubblica e primi ministri per diversi mandati. Questo per dire che quell'immag-

gine che ci viene data della donna musulmana sottomessa, col burka, massacrata può essere un'immagine di una piccola parte di una realtà molto più grande.

La seconda domanda "Ma queste donne che si dichiarano musulmane in che cosa credono? Saranno diverse?" A questa domanda si può dare una risposta molto breve. Riassumendo, uomini e donne musulmane credono in tre punti (se vogliamo concentrare tutto il cammino di dieci anni che ho fatto nello studio della teologia islamica): taohid, nabovad e mahad. Taohid è credere che Dio è uno, che non esiste un Dio creatore del cielo e un Dio creatore della terra, non esiste un Dio che custodisce la terra e un altro che custodisce gli uomini, non esiste un Dio che ama gli animali e un altro Dio che ama le donne. Esiste realmente, essenzialmente, fondamentalmente un unico creatore, un'unica energia vitale in tutto l'universo che ha creato, che sostiene e ama tutto in maniera permanente, che è essenzialmente amore perché il suo nome è Rahman, nel Corano. Questo è il punto più importante della teologia islamica nel quale credono uomini e donne musulmane. E continuo a dire che non c'è un Dio per i cristiani e un altro Dio per i musulmani; credendo di essere monoteisti, se crediamo in questo non siamo nemmeno fedeli al primo punto del nostro credo. Non esiste un Dio del cristiano e un Dio del musulmano, c'è un solo Dio compreso in modi diversi.

Il secondo punto è il nabovad, che significa: questo Dio buono, grande, uno, si manifesta, parla, comunica, relaziona attraverso uomini che si mettono al suo servizio, che si svuotano di se stessi e accettano il messaggio, i profeti. L'Islam crede che ci sono profeti, grandi messaggeri, che hanno affrontato anche grandi sofferenze, perché la sofferenza diventa spesso anche la porta per una nuova nascita; che si mettono al servizio di altri uomini. Sono tanti i profeti nominati nel Corano, tra questi sicuramente il profeta Maometto, che è stato nominato quattro volte nel Corano, e tra questi anche il profeta nominato in maniera eccezionale nel Corano che è Gesù Cristo.

Il terzo punto del credo islamico è mahad che, riassumendo, significa che l'essere umano è creatura, non sceglie dove nascere e da chi nascere, ci sono cose prescritte, ma è responsabile di ogni sua azione; dal momento che diventa adulto è responsabile e allora deve scrivere il suo destino ma è responsabile anche dei suoi vicini come ha detto questo papa molto amato anche dai musulmani, "Se non conoscete il vostro vicino non siete un buon cristiano". Molto forte, ma c'è un detto islamico che dice la stessa cosa: "Se tu dormi e non sai cosa mangia o se sta bene, se ha da mangiare il tuo vicino, quaranta case alla tua destra e alla tua sinistra, non sei un buon musulmano". Mahad è responsabilizzare l'essere umano per ciò che fa individualmente e collettivamente. Concludo sulla teologia islamica, questo è il credo degli uomini e delle donne musulmane".



Nicoletta Denticò

*“LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE:
COLPO DI CODA DI UN PATRIARCATO IN CRISI”*



Giornalista ed esperta di cooperazione internazionale da oltre venti anni è impegnata sui temi dei diritti umani e della giustizia sociale, partecipando attivamente a diversi movimenti e campagne internazionali. È autrice di numerose pubblicazioni. Ha lavorato dal 1986 al 1993 presso l'ufficio italiano di corrispondenza della radiotelevisione giapponese NHK in Italia; dal 1993 al 2000, con Mani Tese, ha coordinato la Campagna Italiana per la Messa al Bando delle Mine. Ha in seguito ricoperto il ruolo di direttore generale di Medici Senza Frontiere (MSF) in Italia. Parallelamente, dal 2004 al 2006, ha coordinato per la Commissione Diritti Umani del Senato la ricerca del Gruppo di Lavoro sui Centri di Permanenza Temporanea ed Assistenza (CPTA) in Italia. Ha lavorato come consulente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). È una delle fondatrici del movimento delle donne SeNonOraQuando (SNOQ)

“Il patriarcato è in crisi, il sistema androcentrico è in crisi, lo vediamo bene. Abbiamo celebrato qualche giorno fa il primo quinquennio della crisi finanziaria: il famoso 15 settembre del 2008, che da un punto di vista simbolico ha colpito a livello globale, sebbene crisi economiche ce ne fossero state prima, che ha toccato lo status economico e di vita del mondo occidentale, in maniera molto forte, pungente. Questa crisi economica di cui si parla e che dura da cinque anni, con il suo modello di crescita ad oltranza, con la sua idea di crescita economica e di espansione continua, è un modello lineare tipicamente maschile che è in crisi. È in crisi e produce altre crisi, come quella ambientale, la crisi delle risorse energetiche. Sappiamo che c'è un pianeta che sta cercando di gestire la nostra presenza, ma che si riorganizzerà nel momento in cui non decidiamo noi di adottare politiche sostenibili. Noi smetteremo di esserci e il pianeta si darà nuove forme di vita e continuerà ad esserci. E poi abbiamo la crisi delle istituzioni a livello locale, a livel-

lo globale, delle istituzioni che sono fondate su un modello androcentrico. Credo che non si possa essere tacciate di ideologia, come donne, se diciamo che nel mondo c'è un monopolio maschile, i dati parlano chiaro. È un monopolio globale, globalizzato e globalizzante. Eppure è un modello in crisi: la politica è in crisi, le istituzioni sono in crisi, la Chiesa è in crisi. La Chiesa stessa è un paradigma, è un caso esemplare di un modello androcentrico che segna il passo e ha grossi problemi.

Quindi, è vero che questo sistema patriarcale è in crisi, ma è anche vero che le donne hanno sempre subito botte da orbi anche quando il patriarcato in crisi non era. C'è questa storia di donne che è una storia sostanzialmente di violenza, perché la storia delle donne rimanda a un paradigma strutturale, tutto fondato su un malinteso senso della relazione, relazione capita, espressa e vissuta male, un malinteso senso del concetto di natura: per cui gli uomini sono forti e le donne sono deboli; gli uomini sono cacciatori e le donne sono prede; gli uomini sono protettori e le donne sono corpi da proteggere, persone sostanzialmente da controllare. Questo è il paradigma doloroso da riconoscere, è il fraintendimento che in qualche modo ha governato la storia del mondo fin qua e che continua a governarlo...

Tante cose sono successe in Italia, molte leggi sono state cambiate eppure negli ultimi decenni nel nostro paese abbiamo visto, lo sperimentiamo in tanti modi, lo vediamo purtroppo anche in riflessi delle generazioni più giovani, un arretramento, un ritorno a forme di relazione malintesa fra uomini e donne che sono molto preoccupanti. Allora, questo concetto sbagliato non solo non è scalfito ancora ma c'è il rischio che ci siano per gli stessi motivi della crisi economica, del disorientamento che alligna nel mondo, gli uomini esercitano le loro frustrazioni, le loro difficoltà, anche la loro perdita di identità, per tanti aspetti, di fronte a una donna che è più performativa, più brava a scuola, che riesce a tenere a bada tante cose, gli uomini sono profondamente in crisi.

Questo senso malinteso di relazione è perfettamente ecumenico, tocca tutte le culture, tocca tutte le religioni, tocca tutti i contesti. Se uno si mette a studiare la violenza sulle donne è tristemente confortante vedere come i tratti della violenza sono esattamente gli stessi a tutte le latitudini, in tutte le culture, come le dinamiche della violenza sulle donne siano ripetitive”.

Urvashi Butalia



Femminista indiana, storica e fondatrice con Ritu Menon nel 1984 di Kali for women, la prima casa editrice femminista indiana. Ha lavorato come redattrice per la Oxford University Press, ha scritto per il "Guardian" e altri importanti giornali internazionali. La sua area di ricerca primaria è la storia orale e la "partition", ovvero la tragica divisione tra India e Pakistan nel secondo dopoguerra. Nel 2003 ha avviato la casa editrice Zubaan Books che pubblica narrativa per adulti e bambini oltre a testi femministi. Il suo libro "L'altra faccia del silenzio" è uno dei più importanti contributi sul sud-est asiatico e contiene 70 interviste ai sopravvissuti della "partition" con particolare enfasi al ruolo della violenza sulle donne nell'esperienza collettiva della tragedia. Urvashi Butalia racconta alcune storie di violenza sulle donne in India per poi allargare lo sguardo al mondo intero dove questo doloroso fenomeno si riscontra ovunque. In Africa come in Asia, in America come in Europa le donne sono spesso vittime di violenza sessuale in situazioni quotidiane, oppure in contesti di guerra o di emigrazione. In India il sacrificio di una giovane donna vittima di una violenza di gruppo e le successive straordinarie azioni di protesta segnano l'inizio di un mondo più rispettoso nei confronti della figura e dei diritti della donna.

"La violenza contro le donne può assumere varie forme. Vorrei concludere tornando alla storia della donna che fu violentata a Delhi lo scorso dicembre. Come molti sapranno, morì a causa delle ferite alcuni giorni dopo aver subito violenza. La sua esperienza e la sua morte hanno acceso una serie di proteste che ancora continua. Nei mesi successivi alla sua morte, sono stati denunciati molti più casi di stupro che in passato e così abbiamo cominciato a chiederci se questo significasse un aumento dei casi di violenza, o non piuttosto il fatto che la gente finalmente avesse il coraggio di denunciarli. Ancora non sappiamo quale sia esattamente la verità, ma sembra proprio che ora la gente abbia più coraggio nel denunciare. Inoltre, grazie alle proteste contro lo stupro e la morte della giova-

ne, ora abbiamo una nuova legge che affronta il problema della violenza sessuale in modo più completo della legge precedente. Non è la cosa migliore possibile, ma è qualcosa che è migliore di prima. E' tragico che qualche volta sia necessaria la morte, oppure una grave perdita per dar voce a un problema che è rimasto nascosto e rimosso da ogni discussione per tanto tempo. Per molte donne in India denunciare uno stupro è difficile, non solo perché spesso conoscono gli stupratori, ma anche perché la donna stessa si sente in qualche modo stigmatizzata quando parla della violazione subita. Si sente vulnerabile. Tuttavia il fatto di denunciare pubblicamente il problema e di mostrare che la violenza sessuale non è un problema della donna ma dell'uomo, aiuta le sopravvissute a parlarne. Questo è ciò che le attiviste per i diritti della donna stanno facendo in India; parlano della violenza contro le donne nelle scuole, nelle università, nelle riunioni, nelle case e incoraggiano le donne a parlarne pubblicamente, dicendo loro che ciò non è la cosa peggiore che ti possa capitare, che la vita può continuare anche dopo uno stupro, che saranno aiutate a dimenticare la violenza e ad avere giustizia. Penso che così facendo abbiamo almeno cominciato ad affrontare il problema. La strada è ancora lunga, ma c'è stato un inizio, anche se per iniziare il processo è stata necessaria la morte di una donna che voleva diventare medico. Così, vorrei terminare onorando il coraggio di lei e quello di molte altre donne nel mondo che decidono di combattere la violenza e hanno il coraggio di farlo. Il sogno della giovane, che le donne possano fare quello che desiderano fare della loro vita, rimane in noi come un obbligo morale. Dobbiamo portare avanti tutto questo nel mondo.

leri ci sono state molte discussioni sul Cristianesimo, sul mito della creazione e ho sentito belle storie su Adamo ed Eva. Vorrei portarvi nel mondo della religione e della mitologia indiana per presentarvi una storia diversa. Come sapete, nella mitologia indiana non abbiamo la storia della creazione; nella nostra mitologia il mondo comincia con la parola e il suono, non con gli esseri umani, si potrebbe dire persino con la musica e la conoscenza, oppure con la scrittura e la parola. E per complicare il problema, noi poi abbiamo migliaia di dei e di dee che non si comportano come dei e dee, ma come essere umani, sia pure su scala diversa. Una delle storie che amo di più è quella della dea Saraswati, che aveva un aspetto terribile come dea Kali, e uno più gradevole come se stessa, Saraswati. E' la moglie di Shiva, uno dei tre dei più importanti dei del Panteon indiano. La storia racconta che un giorno Shiva decise di lasciare Saraswati e andarsene via. Così, come fanno tutti gli uomini, semplicemente sparì. Saraswati rimase sola, era incinta e presto ebbe un figlio. Come tutte le donne, lei presto si abituò a vivere senza Shiva ed era felice. Un giorno decise di fare un lungo bagno e scrivere un poema epico, così disse al figlio di non lasciar entrare nessuno, perché voleva un po' di tempo per se stessa.



Erano passati millenni da quando Shiva se ne era andato e lei lo aveva dimenticato. Ora, proprio quando lei voleva un po' di tempo per sé, Shiva ritornò e chiese di vedere sua moglie. Il figlio di Saraswati che faceva da guardia alla porta, non riconobbe il padre e si rifiutò di farlo entrare. Shiva s'infuriò e uccise il ragazzo mozzandogli la testa. Quando Saraswati vide quello che era successo, s'infuriò a sua volta e decise di assumere la sua forma terribile come dea Kali e di distruggere il mondo; così danzò la danza della distruzione e distrusse il mondo per costruirne uno nuovo, in cui non ci fosse ignoranza e gli uomini e le donne si rispettassero l'un l'altro. E' questo il mondo per cui dovremmo combattere".

Jasminka Šehić



Nata in Bosnia-Erzegovina nel 1956, professoressa di matematica fino al 1992 (l'inizio della guerra civile nel suo paese) ha lavorato alla Natron di Maglaj, la più grande cartiera dei Balcani, come esperta in informatica. Durante l'esilio temporaneo a Spalato è stata docente di matematica per gli studenti profughi della Bosnia. Dal 1996 è attiva in politica nel SDP (Partito Socialdemocratico); membro del Forum delle donne del SDP; consigliere comunale per due mandati (2004-2012); alle elezioni del 2012 è stata candidata sindaco del Comune di Maglaj. E' membro della Commissione per i diritti umani, le libertà civili e le pari opportunità del Cantone Zenica-Doboj.

"Abbiamo inteso questo invito anche come un segno di rispetto verso gli sforzi delle donne della nostra intera area per favorire, attraverso l'attività pubblica e l'unione delle forze, l'assunzione di responsabilità per la nostra posizione nella società, ma anche per il sostegno allo sviluppo delle nostre comunità. Il motto del forum delle donne del partito socialdemocratico della Bosnia ed Erzegovina è: metà della terra-metà del potere.

Nelle nostre condizioni, la messa in pratica di questa frase è davvero un processo a lungo termine. A questo motto

ci dobbiamo abituare noi donne, ma anche gli uomini. Ho l'impressione che, quando all'estero si parla delle donne dei Balcani, e soprattutto della Bosnia ed Erzegovina, si tratta ancora di immagini di povere profughe del doloroso periodo degli anni '90. Ci si dimentica che le nostre donne sono in realtà delle europee con le loro culture, i loro usi e tradizioni, la loro educazione e l'aspirazione a rendere soddisfacente la vita per sé e per la propria famiglia.

Infatti l'immagine attuale della donna dei nostri territori (Bosnia ed Erzegovina, Serbia, Croazia, Montenegro, Macedonia, meno della Slovenia) dipende dal vostro punto di vista, ma non si può estrapolare dall'immagine della vita quotidiana della gente dei Balcani occidentali, che lotta per superare, oltre alla crisi in cui si trovano l'Europa e il mondo, anche le difficoltà della transizione di questi territori, che, comunque, colpiscono in misura maggiore il piccolo uomo e la sua famiglia. La maggior parte delle donne di queste regioni sono a loro modo delle eroine, si tratti di casalinghe, lavoratrici, scolarizzate o no, giovani, con figli o no, in età... Fra noi ci sono analfabete e ignoranti, ma anche scienziate di alto livello, artiste, dottoresse, professoresse di scuola e di università, qualche ministra e qualche premier. Nell'ambito dell'educazione, della sanità, dell'amministrazione ... lavorano in massima parte donne, ma ai posti di comando troviamo uomini. Anche fra gli studenti ci sono più ragazze; annualmente si diplomano in numero maggiore, ma nel proseguo dell'educazione superiore e nel raggiungimento di titoli accademici i maschi sono più numerosi.

Perché, fin dall'inizio, una giovane donna rinuncia in parte a una sua carriera? La ragione è l'orologio biologico e una maggior dedizione alla famiglia? Questo fatto non è legato solo al territorio della Bosnia ed Erzegovina. La statistica dimostra che questo è il caso nella maggior parte dei paesi della ex Jugoslavia. Devo dire anche che raramente qualcuna di noi non si è imbattuta in qualche forma di discriminazione, sia in famiglia, sul lavoro o nella vita pubblica. Spesso non lo confessiamo neppure a noi stesse.

Ma questo non accade anche alla maggioranza delle donne in Europa? E' per questo che lottiamo per la parità e per questo ne parliamo qui oggi. E non penso solo alla violenza fisica – che è visibile, riconoscibile, ma talvolta per una donna non è neppure la più dolorosa. Se vogliamo la verità, la ragione più frequente è che non siamo abbastanza evolute, non abbiamo raggiunto una posizione nella società, nel partito, nella comunità locale. E non è solo il fatto che siamo donne, o peggio, donne in età avanzata.

Nei nuovi stati balcanici, che ancora oggi non hanno ordinamenti fra i più felici per i loro cittadini, che hanno una serie di leggi adottate che però non vengono applicate, la burocrazia non permette di vivere, la corruzione è un fatto quotidiano, e del mobbing non parliamo neppure".

EVENTI

Venerdì 18 ottobre il Centro Balducci ha ospitato una conferenza sulla drammatica situazione in Siria. E' stata proposta da TIME4LIFE INTERNATIONAL, un'associazione che si è costituita ufficialmente nel settembre 2013 per raccogliere donazioni e aiuti umanitari a favore delle popolazioni siriane colpite dalla guerra, con particolare attenzione ai bambini. E' nata da un gruppo di volontari che si recava ogni mese in Siria per portare personalmente nei campi profughi il materiale raccolto. Sono intervenuti: Cristina Paganini e Renato De Fazio, volontari di "Time4Life" e Monica Di Plotti, appassionata di Siria e del mondo arabo. Ha moderato la serata la giornalista de "La Vita Cattolica" Anna Piuze. Riportiamo la riflessione di Monica Di Plotti.

LA SIRIA CHE HO NEL CUORE...

La prima volta che andai in Siria era il 1999. Ero stata invitata da una ragazza di Aleppo con la quale avevo iniziato a studiare arabo e che in seguito è diventata una mia carissima amica. Quando mi propose di vedere il suo Paese accettai senza neanche sapere dove si trovasse. Non avevo mai sentito parlare della Siria. A differenza della vicina Giordania, meta turistica molto visitata, del Paese retto allora da Hafez al Asad non si parlava in Occidente. In realtà non se ne parla neanche ora, dopo quasi tre anni di una guerra sanguinosissima che ha fatto oltre 200.000 morti. La Siria che conobbi allora – e che visitai altre volte in seguito – era un paese bellissimo, con un patrimonio culturale e archeologico ricchissimo e una storia affascinante. Damasco, la città abitata da più tempo in maniera continuata nella storia dell'uomo, con la moschea degli Omayyadi, prima chiesa, poi luogo di culto islamico nel quale si dice sia conservata la testa di San Giovanni Battista oggetto di venerazione anche da parte dei devoti musulmani; Aleppo con la sua cittadella di epoca medievale che occupa la sommità di una collina al centro della città e il suo mercato (a detta di molti il più bello del mondo arabo) che si snodava per 12 km e risaliva al XV sec. d. C.; Palmira, la città della regina Zenobia, che alcune leggende vogliono discendente di Cleopatra e che nel III sec. d. C. osò sfidare l'impero romano. Con le sue superbe rovine Palmira era una delle mete più amate dai turisti che visitavano la Siria. Ma dietro a tanta bellezza si nascondeva una realtà fatta di mancanza di libertà, violazioni di diritti umani, torture – nello stesso sito di Palmira si trova un centro di detenzione sotterranea tra i più famigerati del Paese – ... una realtà che durava da decenni, da quando nel 1971 Hafez al Asad prese il potere con un colpo di Stato e lo tenne per trent'anni governando la Siria come se fosse una proprietà di famiglia, tanto che

quando morì, nel giugno 2000, gli successe il figlio Bashar. Egli originariamente non era stato designato al ruolo di presidente, per quel posto il padre-padrone della Siria aveva scelto l'altro figlio, Basil. Bashar era invece destinato alla carriera di medico: nel 1992, primo e unico membro della famiglia al Asad, si era recato a Londra per un corso di specializzazione in oftalmologia, ma il suo soggiorno inglese durò solo diciotto mesi perché nel 1994 Bashar, allora ventinovenne, fu richiamato in Siria in seguito alla morte del fratello, deceduto in un misterioso incidente automobilistico. Nel 2000, a trentaquattro anni, succedette al padre. La costituzione siriana stabiliva che per essere eletti bisognava aver compiuto quarant'anni, ma in una sola notte essa fu cambiata e l'età minima fu portata a trentaquattro anni per permettere a Bashar di occupare il posto che era stato di suo padre.

All'inizio egli sembrò inaugurare una nuova stagione per la Siria, una stagione fatta di aperture e concessioni, ma era solo apparenza. Quando il 15 marzo 2011 è iniziata la rivoluzione siriana – una rivoluzione che è rimasta per molti mesi pacifica – e che inizialmente non chiedeva il suo allontanamento, ma solo riforme – egli ha scelto la via della repressione più dura, una repressione che continua tuttora nell'indifferenza del mondo, che ha voltato le spalle ad un movimento non violento dimostrando, ancora una volta, l'incapacità delle organizzazioni internazionali di difendere la vita e i diritti umani. Alcuni dicono che la rivoluzione ha distrutto la Siria. Io, come molti siriani, dico: "i Siriani hanno iniziato la rivoluzione, Bashar al Asad ha iniziato la guerra". Il Paese l'ha distrutto lui, non la rivoluzione.

Per me la Siria resta e resterà sempre quella che ho conosciuto ed imparato ad amare.

Non essendo una poetessa, prendo in prestito questi meravigliosi versi del più grande poeta siriano del '900, Nizar Qabbani, per esprimere il mio legame con questo Paese che amo tanto:



Non posso parlare di Damasco
senza che s'intrecci sulle mie dita il gelsomino.
Non posso pronunciare il suo nome
senza che sulle mie labbra
s'addensì il nettare dell'albicocca,
del melograno, della mora e del cotogno.
Non posso ricordarla
senza che su un muretto della memoria
si posino mille colombe
... e mille colombe volano.

Monica Di Plotti

Massimo Cacciari

INTERPRETARE I SEGNI DI QUESTO TEMPO STORICO



La presenza di Massimo Cacciari tra gli eventi culturali del Centro Balducci è divenuta un sostegno continuativo; le sue riflessioni sono un'apertura e uno stimolo del tutto significativi per le tante persone che vi partecipano. Nella serata di venerdì 29 novembre, in un'affollata sala Petris, Pierluigi Di Piazza ha chiesto a Massimo Cacciari un contributo di riflessione agli incalzanti interrogativi che molti si pongono in questo momento di particolare complessità. Come interpretare i segni del nostro tempo? Quali sono le prospettive riguardo alla cultura, all'etica, all'economia, alla politica e alla spiritualità?

Le risposte di Massimo Cacciari sono partite innanzitutto da un chiarimento sull'errore comune che si può fare nell'affrontare i problemi, vale a dire utilizzare un linguaggio generale, astratto, per termini che invece sono molto concreti. Si veda ad esempio il termine 'etica'. Non possiamo parlare di 'una etica', ha affermato Cacciari, "l'ethos ha a che fare con situazioni precise, storicamente determinate, che accomunano famiglie di uomini e attorno alle quali si organizzano tradizioni, società e culture e che durano per un certo tempo... quindi anche l'ethos cambia. Il ritmo della rivoluzione tecnologica corre con una velocità incomparabile rispetto alla trasformazione dell'ethos e ciò crea delle schizofrenie". Parlare di un'etica universale, quindi, è sbagliato ed è un'astrazione. "Nella città degli uomini ci si confronta su valori diversi; per poter vivere insieme ci deve essere allora dialogo fra etiche; dobbiamo rendere possibile la traducibilità fra le etiche, per esempio, quella cristiana e quella musulmana". Il mondo contemporaneo ci mostra che non curarsi dei problemi etici, non provare compassione per le sofferenze degli altri, non vivere la gratuità produce a sua volta colossali problemi. Chi persegue il bene da solo vive

un atteggiamento sbagliato, anche contro il suo interesse. In quanto all'economia, Cacciari ha ribaltato la prospettiva comune. Siccome il sistema capitalistico è completamente finanziarizzato, è velleitario pensare, come singoli individui, di poter rovesciare la situazione attuale di crisi economica inseguendo il mito di una politica che comanda l'economia con strumenti tradizionali. D'altro canto, l'economia ha anche una dimensione oikos (casa, famiglia, comunità) e questo è l'aspetto che lo Stato dovrebbe sostenere per dare alle nuove generazioni la possibilità di creare lavoro nella oikos utilizzando le potenti tecnologie moderne che soprattutto i giovani conoscono molto bene. Bisogna diventare "fabbricanti delle proprie fortune" per moltiplicare le possibilità di lavoro, ma anche richiedere allo stato interventi quali la defiscalizzazione delle imprese o gli ammortizzatori sociali. Ecco allora si potrà coniugare l'economia globale con l'economia domestica'.

Molto importante è stata anche la riflessione di Cacciari sulla crisi della politica statocentrica e i suggerimenti concreti che ha proposto per superarla nel tempo: innanzitutto individuando spazi in cui la partecipazione non sia virtuale, come succede ora, ma dove la sovranità popolare sia effettiva. Questo è possibile nelle situazioni locali, mentre solo in parte sulle questioni generali. La democrazia va intesa, quindi, in modo articolato: in alcune situazioni si incide direttamente, in altre globali deve prevalere una forte rappresentanza.

Le domande del pubblico non sono mancate e hanno portato Massimo Cacciari a un ulteriore approfondimento soprattutto su aspetti legati alla politica italiana.

LIBRI PRESENTATI

Il principio passione, la forza che ci spinge ad amare

di Vito Mancuso



Il legame di stima e di amicizia con Vito Mancuso e nel concreto la pubblicazione del suo nuovo libro *Il principio passione*, sono state le motivazioni della sua nuova presenza fra noi al Centro Balducci, venerdì 11 ottobre come sempre in mezzo a una folla di persone attente e partecipi.

Uno scritto ponderoso (495 pagine), ricco di riferimenti storici, filosofici, religiosi; delle riflessioni di Mancuso che conferma la sua continua ricerca filosofica e teologica, percorsa con umiltà, capacità, profondità e coraggio. In una sintesi elementare e povera del contenuto, unita all'invito a esplorare, nella meditazione personale e anche di gruppo, la ricchezza delle pagine del libro, ci si potrebbe così esprimere.

Esiste la logica, cioè l'orientamento e la dinamica positiva dell'esistenza, delle relazioni, della pratica del bene. Insieme e in modo dialettico e contrapposto esiste il caos, cioè le situazioni e le condizioni che manifestano e concretizzano il male, nelle sue diverse espressioni e forme.

Esiste la passione nella duplice esperienza: quella della sofferenza e del dolore che ci coinvolgono, ci provocano tribolazione; di cui

possiamo essere vittime e protagonisti. E quell'altra della passione come partecipazione alle condizioni e situazioni, come pathos, come coinvolgimento orientato e guidato dallo spirito del bene, dall'amore che coinvolge nella passione da cui si genera la vita.

Appunto come Gesù che ha vissuto la sua passione in relazione con il Padre e con l'umanità; che per questo è diventato vittima e ha vissuto la passione della tortura e della croce, dell'insignificanza e dell'abbandono; una passione che ha generato la vita, la risurrezione. La scelta positiva di fondo della vita è quella di animare costantemente lo spirito del bene che ci porta a praticare il bene, a prevenire e a contrastare il caos. E gli esempi nella storia sono luce e incoraggiamento in questa prospettiva.

Io credo, dialogo fra un'atea e un prete

Al libro è stato assegnato il **“Premio Letterario Firenze per le Culture di Pace 2013”**.
Giunto alla sua ottava edizione, il premio è dedicato a Tiziano Terzani e organizzato dall'Associazione
“Un Tempio per la Pace” in collaborazione con la Regione Toscana, la Provincia e il Comune di Firenze.
La cerimonia di premiazione si è tenuta domenica 15 dicembre a Firenze a Palazzo Vecchio.

Un anno dopo

Un anno dopo la pubblicazione di questo libro. Ancora una volta riprendo la riflessione di padre Ernesto Balducci sul tempo dell'essere, quello delle dimensioni più profonde, essenziali e permanenti e sul tempo dell'esistere, quello dell'organizzazione della nostra vita e della società nei suoi diversi aspetti. Le presentazioni del libro sono state davvero tante, con una partecipazione incredibile: folle di persone, tanti anche i giovani, insieme a Margherita, a Marinella, a me. L'organizzazione appartiene al tempo dell'esistere; le riflessioni a quello dell'essere, proprio perché i contenuti del libro riguardano dimensioni, interrogativi, esperienze che emergono e poi si depositano nuovamente nel profondo del nostro essere.

Margherita se n'è andata, ma come le ho scritto nella lettera dell'ottobre 2012, sono importanti i segni di umanità buona e positiva che lei, che io, che noi lasciamo prima di entrare nel mistero della morte, con la diversità della percezione sulla nostra vicenda umana dopo la morte. La sento presente nel tempo dell'essere.

Su questo registro esistenziale colgo la novità, la sorpresa, l'incoraggiamento che viene da Francesco, vescovo di Roma e papa. Nelle sue parole e nei suoi gesti sono felicemente sorpreso di scorgere anche riflessioni e prospettive contenute in modo umile ed embrionale nelle pagine di questo libro: ad esempio riguardo alla libertà di coscienza; al dialogo fra credenti e non credenti; alla ricerca e non agli assoluti; all'attenzione ai poveri, agli ultimi, agli umili; alla chiesa dalle porte aperte, accogliente verso tutte le persone...

E questo perché il libro è legato alla vita, alla storia di due persone, ma insieme a quella di tante altre che si sono sentite interpretate e incoraggiate.

Zugliano, mercoledì 27 novembre 2013

Pierluigi Di Piazza

Margherita c'è

“Margherita ora è in paradiso, ma Dio si nasconde per non darle un dispiacere”. Un tweet, tra migliaia di messaggi, arrivati da tutto il mondo, il 29 giugno 2013, per salutare, ricordare, celebrare la Signora delle stelle, rispettando il suo stile, arcobaleno di ironia, coraggio, determinazione, leggerezza e intelligenza insuperabili. All'alba di quel sabato di inizio estate se n'era andata, tradita dal suo “cuore matto”, in un letto del Centro cardiologico dell'ospedale triestino di Cattinara. Fino all'ultimo ferma nelle sue convinzioni: la Morte non la riguardava. Di fronte all'ultima tappa della vita, al grande mistero dell'esistenza, Marga ha voluto darci ancora una lezione. Di vita, dignità e coerenza. Perché lei c'è ancora, c'è sempre.

Le innumerevoli occasioni di incontri, celebrazioni, presentazioni e cerimonie seguite alla sua scomparsa sono state unite, quasi fosse lei alla regia, da un unico invisibile filo conduttore: “Margherita c'è”. Niente addii, ma solo saluti e ringraziamenti, riconoscenza e rispetto, ammirazione e determinazione a coltivare la sua preziosa eredità di scienziata e di donna.

Nella sua ultima settimana in ospedale, agli amici che venivano a salutarla una sola raccomandazione, il suo unico, vero testamento: “Voglio che nella mia casa continuino a regnare l'armonia e la serenità: i beni più preziosi”. Il riferimento era prima di tutto all'amatissimo marito Aldo, compagno di una vita, e poi alla sua famiglia allargata di cani e gatti. In quei giorni, accompagnata dalle persone più care e da una équipe medica di grande professionalità e sensibilità, nessun segno di sofferenza, ma piuttosto di insofferenza per macchine, tubi, aghi e soprattutto per quella maschera d'ossigeno che “mi impedisce di parlare, di finire di scrivere il mio ultimo libro, di portare avanti i mille progetti che ho ancora in mente”. All'alba del 29 giugno la chiamata che tutti temevamo, tranne lei. Marga se n'è andata. Nella penombra di una stanzetta d'ospedale, Aldo le ha regalato l'ultimo bacio, sulla bocca, con amore e con la disperazione di una separazione che non poteva accettare: “Sta dormendo, è vero?”. Nessuna risposta, solo un sorriso. E poi una rosa bianca, appoggiata sul corpo di Marga, una carezza, l'ultimo saluto. Nessuna cerimonia, come in vita, anche nella morte. La sepoltura, privatissima, nel cimitero triestino di Sant'Anna, dove restano una semplice tomba, un bastone col suo nome, un cerchio di pietre bianche e molti fiori. A tutti noi restano invece la sua indomabile forza, la sua etica esemplare, la sua coerenza illuminata, la sua scienza aperta a tutti. Resta Margherita, per sempre.

Trieste, giovedì 28 novembre 2013

Marinella Chirico



IL CENTRO

Sulle orme di Francesco

Il campo estivo dei ragazzi delle medie e superiori

Il desiderio di amare ed essere amati si manifesta in modo sempre più pressante, l'amicizia diviene un bisogno imperioso. I bambini e i ragazzi sentono bisogno di amici come l'aria che respirano. L'amicizia si trasforma molto presto in un'esperienza di fondamentale intensità. Non devono essere lasciati soli. Hanno bisogno di sapere che l'arte di farsi degli amici si può imparare: chi vuole un amico qualcosa deve fare. Gli amici non piovono dal cielo e lamentarsi non serve a niente. Gesù di Nazaret ha parlato tante volte dell'amicizia. È un'esperienza primaria ed essenziale nella costruzione della persona e della comunità. E' a questo scopo che abbiamo organizzato a luglio, il secondo campo estivo, svolto a Mieli di Comeglians.

"Sulle orme di Francesco" è il titolo del campo estivo, svolto dal 6 al 13 luglio a Mieli di Comeglians. Eravamo, tra adulti e ragazzi, 24 persone; il percorso svolto è stato istruttivo e formativo; i momenti di preghiera, guidati da suor Ginetta, sono stati semplici e non troppo lunghi; abbiamo fatto lunghe passeggiate, tuffi nel torrente, ammirato le cascate, raccolto fiori, fragoline, girini...

Per esser solidali con il gesto compiuto dal papa a Lampedusa, anche noi abbiamo lasciato scorrere, nel torrente delle margherite; abbiamo partecipato al funerale di suor Nevina inviando un mazzo di fiori raccolti a Mieli.

Durante il campo non sono mancati momenti di disagio, di baruffa, ma con una chiacchierata tutto si è risolto... oltre a giocare, abbiamo dipinto due croci, che riportano immagini riguardanti san Francesco; anche Giulia e Gabriele, i bimbi più piccoli del gruppo, hanno voluto creare una piccola croce con materiale di riciclo. Queste croci le abbiamo donate a Pierluigi e poste sull'altare.

Martedì 9 luglio abbiamo festeggiato il compleanno di Eda. Vinicio ci ha fatto visita e, con i funghi che ha raccolto, abbiamo fatto un ottimo risotto...

Un grazie di cuore va fatto a Costantino per averci accompagnato col pulmino; a Eda e Lilia per averci preparato ottimi pranzi e cene; a Vinicio e a Pierluigi per esser venuti a trovarci.

Io e Paola vogliamo ringraziare i genitori che ci affidano i loro ragazzi e i ragazzi stessi perché sanno accogliere le opportunità che offriamo loro, guidandoli con affetto e simpatia, perché riteniamo importante che si ritrovino, oltre gli orari di scuola e catechismo, a condividere momenti di preghiera e svago. Siamo contente e orgogliose che i partecipanti a tale gruppo, nonostante l'età e provenienze diverse, si siano amalgamati bene e si ritrovino assieme volentieri. Questo ci sprona a continuare e a cercare di dare e fare sempre il meglio.

Nicoletta e Paola



Una preghiera multi-religiosa per i martiri di Lampedusa

Dopo venticinque anni di accoglienza di persone immigrate e rifugiate politiche nel Centro Balducci provo profondo dolore per i morti, sdegno per l'immobilismo e ora l'ipocrisia della politica, anche un passeggero senso d'impotenza e vergogna per la disumanità, certo senza mai dimenticare le esperienze positive di accoglienza, nella nostra Regione e in tutto il nostro Paese, quelle che incoraggiano e alimentano le ragioni della speranza.

Penso a ciascuna delle persone che affollavano quella barca: pare 518 partite dalla Somalia e dall'Eritrea, guardate nel volto, negli occhi e chiamate per nome per un saluto struggente dai loro familiari. Ora un gruppo di loro 155 si è salvato, per il prodigarsi di un gruppo generoso di persone, in parte anche impedito; 111 sono nelle bare numerate; una vittima è stata identificata ed è così uscita dalla lista dei numeri per entrare in quella degli uomini, però dei morti; forse 363 corpi sono in fondo al mare.

Un'impressionante crescita di morti, oltre 20 mila inghiottiti dalle acque del Mediterraneo, un immenso cimitero la cui acqua in questi anni ricomponendosi e nascondendo l'orrore, ha drammaticamente favorito l'anestetizzazione dei cuori e la globalizzazione dell'indifferenza. Insieme al dolore lo sdegno. Chiediamoci da quanto tempo il tema dell'immigrazione, dei richiedenti asilo è stato cancellato dall'agenda politica. Basti pensare all'ultima campagna elettorale: non è stato preso in considerazione da nessuno!

Si consideri ancora la visita di papa Francesco a Lampedusa: da una parte politica nessun commento di apprezzamento, di accoglimento della sua provocazione; dall'altra parte parole supponenti a dichiarare che un conto è predicare, l'altro è agire in politica, confondendo l'azione con l'immobilismo.

"Vergogna... vergogna" ha detto con commozione Francesco. Vergogna per la disumanità, vergogna perché nel nostro Paese manca una legge organica sul diritto di asilo; perché ci si rifiuta di rivedere la legge Bossi-Fini del 2002, come Fini stesso più volte richiedeva, per la quale, fra l'altro, ci troviamo oggi nell'assurdità che le persone sopravvissute siano incriminate per il reato di immigrazione irregolare (clandestina) e che i civili che hanno prestato soccorso rischino di esserlo per favoreggiamento.

Vergogna perché continua ad essere considerato reato dall'agosto del 2009 la presenza irregolare (clandestina) anche nel caso non sia commesso alcun crimine e che addirittura ostacola i soccorsi dichiarandoli favoreggiamento, ed egualmente la logica dei respingimenti in violazione della Convenzione di Ginevra del 1951 e della nostra stessa Costituzione.

Vergogna per l'indifferenza, i luoghi comuni, il cinismo che abbiamo lasciato crescere, basterebbe pensare alle parole ascoltate più volte negli anni scorsi nel Consiglio regionale del FVG e alcune parole volgari di questi giorni nei confronti di Laura Boldrini e Cecile Kienge. Noi, in Italia accogliamo 1 rifugiato ogni mille abitanti; 9 la Svezia, 7 la Germania; 4,5 i Paesi Bassi. Tante volte, gruppi, associazioni, centri di accoglienza abbiamo sollecitato inascoltati a politica.

Certo la questione è enorme e proprio per questo è urgente affrontarla con passione, intelligenza, competenza. A cominciare dai rapporti con i Paesi di provenienza, impegnandoci a rompere le complicità con il sistema di ingiustizia che impoverisce, di violenza e di guerra incrementato anche con armi prodotte in Italia; con progetti di cooperazione vera; sottraendo le persone che fuggono ai criminali trafficanti di esseri umani; predisponendo una legislazione adeguata a livello europeo e italiano con progetti a immediato, medio e lungo termine per l'accoglienza.

E' un impegno immenso, ma prima di tutto è doverosa una coscienza e un'etica dei diritti umani. Senza il necessario salto spirituale, culturale, etico e politico, potrà essere colpevolmente dimenticata anche questa strage.

Nella sala Petris del Centro Balducci ci siamo trovati il 7 ottobre, su richiesta di persone immigrate e rifugiate, in collaborazione con associazioni, gruppi, centri di accoglienza per un incontro di riflessione e preghiera per i morti della strage di Lampedusa.

Zugliano, 6 ottobre 2013

Pierluigi Di Piazza



Smisurata resilienza

Palestina è esercizio duro, intenso e amaro di libertà sottratta, di diritti negati, di serenità rapita.

È il Muro che ti insegue e, tetro e incombente, ti schiaccia.

Sono le colonie ebraiche che ti disturbano quando le vedi, tronfie e minacciose, che accerchiano i villaggi palestinesi e ne occupano illegalmente il territorio.

E percepisci tutto come incredibile, assurdo, surreale.

Ti ripeti: "Non è possibile... non è sostenibile... non è nemmeno pensabile, figuriamoci se può essere vivibile!" E invece tutto questo viene vissuto! Giornalmente, ininterrottamente, coraggiosamente.

Questi pensieri ti assillano forti, ti attraversano disordinati, mentre assisti frastornata alla quotidianità palestinese.

Incredulità, rabbia e impotenza sono gli stati d'animo che si succedono, si aggrovigliano, chiedono ordine, gridano domande, ma poi spesso rimangono senza risposte. Allora provi una morsa allo stomaco che si allenta nei momenti dell'incontro con i palestinesi che amano la loro terra quanto la loro madre. Quando ti siedi accanto a loro per dialogare o per condividere un pranzo, i visi sorridono e al riparo degli ulivi secolari le espressioni diventano più distese. Pare possibile, per un attimo, accantonare la pesantezza di ingiustizie protratte, mai finite nella memoria di ogni famiglia. Sembra realizzabile, per un frammento di tempo, provare ad immaginare una vita "normale", in cui il raggio d'azione non sia un perimetro limitato, militarizzato, blindato, in cui non si sia sottoposti a umilianti controlli e a divieti immotivati, in cui l'acqua e l'elettricità siano "ovviamente" accessibili, in cui i bambini possano andare a scuola senza la paura di essere aggrediti da coloni mascherati e i pastori possano pascolare le proprie greggi senza il timore di essere trattenuti e arrestati perché troppo vicini alle colonie ebraiche. Già, le colonie ebraiche, che al solo scorgerele ti fanno riaffiorare alla mente quello che nei libri scolastici di storia hai studiato come modalità espansionistica attuata per esempio dall'antica Roma a scapito di altri popoli come, uno fra i tanti, i Sanniti: "I Romani smembrarono il popolo sannita, ne divisero il territorio e lo circondarono di colonie in cui stanziarono decine di migliaia di Romani, che così ottennero il loro campo e una vita economica indipendente. Tutta la penisola italica era sotto il dominio di Roma...". Questo accadeva nel IV sec. a.C. Sono trascorsi 2300 anni, si possono cambiare i soggetti e sostituire Israele a Roma e la Palestina al popolo sannita. Il risultato è esattamente il medesimo. Questo accade oggi e prosegue in maniera inarrestabile e subdola; è sconcertante per chi vede la situazione con i propri occhi, è lontano e inimmaginabile per chi non la conosce e per chi, colpevolmente indifferente, non si lascia interrogare dal volto umano della storia. Il volto umano è l'aspetto determinante, imprescindibile della Palestina.

Sono i volti che si imprimono indelebili in te che sei lì per un tempo limitato, in te che, "libera" per nascita e provenienza, li osservi attonita e ti chiedi le ragioni di una così palese e sproporzionata ingiustizia.

Sono i volti che ti interpellano e che fanno emergere con fermezza il dovere di dire qualcosa, l'impossibilità di tacere e la vergogna di ignorare.

Sono i volti, lungo la strada verso il checkpoint, delle persone che salgono sui mezzi diretti alla disumana destinazione; che bevono un caffè alle 3, alle 4 del mattino, quando il mondo libero "normalmente" dorme, mentre loro devono mettersi in coda, in centinaia, togliersi le scarpe, le cinture, attendere i controlli, attraversare un non-luogo con 3 grandi cartelli gialli in 3 lingue - arabo, ebraico e inglese - che augurano una buona permanenza nel terminal, una partenza ed un rientro in pace!!!

Sono i volti di tanti uomini che, passate le verifiche con le impronte digitali, si riservano un tempo per se stessi, un tempo per la preghiera dell'alba.

Sono i volti silenziosi di coloro che resistono, che decidono che l'indice della loro fragilità è una smisurata resilienza.

Un poeta friulano, Pierluigi Cappello, parlando del dolore lo descrive come qualcosa che "può essere portato dentro intatto e inoffensivo, come un proiettile che si è fermato accanto al cuore". Forse è questa la smisurata resilienza dei palestinesi, testimoni di una speranza nonostante tutto non sopita nella loro Terra.

Marta Cossettini



ULTIME NOTIZIE

“Cari migranti e rifugiati! Non perdetevi la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell'amicizia! A tutti voi e a coloro che dedicano la loro vita e le loro energie al vostro fianco assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica”

Con le sue parole, gli atteggiamenti e i gesti papa Francesco continuamente ci incoraggia a un impegno maggiore e più consapevole per la costruzione di un mondo migliore. Il papa ci chiede di passare da una cultura dell'indifferenza e di scarto alla cultura dell'incontro e dell'accoglienza e di uscire dagli atteggiamenti di pregiudizio e di discriminazione nei confronti dei migranti.

In questi nostri giorni così difficili per una gran parte di cittadini italiani a causa della mancanza di lavoro, in particolare per i giovani, ci fanno tremare le notizie e le immagini drammatiche che riguardano l'immigrazione. Anche in questo nostro territorio non mancano situazioni di povertà e precarietà per gli immigrati senza dimora.

Avvertiamo la necessità di migliorare la capacità di accogliere più persone e di accompagnarle fino all'autonomia. Ma ci sentiamo impossibilitati per la mancanza di lavoro e ci sentiamo lasciati soli da parte della politica. Nonostante le incertezze e la mancanza di prospettive per il futuro, il Centro Balducci continua a osare oltre i calcoli fidando sulla solidarietà e sulla disponibilità delle persone volontarie, almeno per offrire una prima accoglienza e i primi passi di orientamento all'integrazione sociale.

In questi ultimi periodi abbiamo accolto 14 persone di provenienza afgana e pakistana, una parte sostenuti economicamente dalle istituzioni. E ne stiamo aspettando altri. Sono persone fuggite da situazioni di guerra, di violenza e di persecuzione che

hanno presentato domanda di asilo alla Questura di Udine. Dai loro racconti emergono, oltre ai problemi drammatici del loro paese, storie sul viaggio di speranza pagato ai trafficanti dove hanno incontrato chiusure, violenze e carcere. Arrivati in Italia ancora una volta li aspettava la vita di strada; quindi l'esclusione e il rischio di essere denunciati per aver cercato riparo dal freddo in case abbandonate.

All'inizio doveva essere solo un'accoglienza per l'emergenza in attesa di un progetto da parte dello stato. Si trattava di offrire loro vitto e alloggio, ma di fatto non è andata così: i tempi burocratici sono lunghi e le attese si prolungano per mesi e mesi, potrebbero anche diventare anni. Grazie alla disponibilità degli insegnanti volontari abbiamo attivato un corso d'italiano per questi giovani uomini; stiamo anche approfondendo altri aspetti di supporto umano e formativo per farli sentire “bene” come persone.

In tutto questo Asghar, il nostro ospite pakistano che dopo tante sofferenze ora sta bene grazie a un percorso di fiducia e di umanità fatta insieme a noi, ha il compito di figura tramite tra il Centro e il gruppo degli ultimi arrivati. E' stato di grandissimo aiuto nell'orientarli nella struttura e nelle regole di comporta-

mento del Centro, li ha aiutati a cucinare e, soprattutto, è il mediatore linguistico perché parla, come loro, la lingua ‘pashtun’.

Il Centro ha assunto il compito di sostenere in vari modi alcuni ospiti che hanno iniziato un percorso in autonomia fuori dal Centro ma che ancora necessitano soprattutto di aiuto economico.

Un altro aspetto doloroso di alcuni nostri ospiti che continuamente ci interpellano è la grande preoccupazione per i famigliari rimasti nel loro paese martoriato dalla guerra.



Suor Marina Kuruvilla

UN SENTITO GRAZIE!

Care amiche e cari amici, il Centro Balducci, gli ospiti, i volontari, le suore della Sacra Famiglia vi ringraziamo per la risposta generosa all'appello di giugno per un sostegno alla nostra associazione. Avete continuato concretamente a credere alla nostra esperienza di accoglienza e promozione culturale, e questo ci incoraggia. Fino a novembre ci sono pervenute adesioni per un ammontare di 26.570 euro.

PROSSIMAMENTE

21° ITINERARIO DI SPIRITUALITÀ CON LE ACLI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

"I fatti e la Parola: riflessioni sul quotidiano a partire dal Vangelo, per una Chiesa povera con i poveri"

con Pierluigi Di Piazza.

Qui di seguito vi diamo il calendario degli incontri:

"Nel segno di Francesco, vescovo di Roma e papa"

Lunedì 9 Dicembre 2013, ore 18.00 - UDINE - Via Aquileia 22 - Sala Riunioni Acli

"Dio sta con i poveri, per un cammino di liberazione, di giustizia e di vita"

Venerdì 24 Gennaio 2014, ore 20.30 - PASIAN DI PRATO (UD) - Sala riunioni Chiesa Parrocchiale

"Gli stranieri, immigrati e rifugiati politici sono poveri? O ... poveri loro in questa società!"

Giovedì 20 Febbraio 2014, ore 20.30 - FIUMICELLO (UD) - Sala riunioni Circolo Acli

"La Chiesa del Vangelo deve essere povera con i poveri:

come e con quali poveri? Esemplicità degli antichi Padri della Chiesa e di quelli di oggi"

Giovedì 20 Marzo 2014, ore 18.00 - RONCHI DEI LEGIONARI (GO) - Sala Circolo Acli Toniolo - Via San Lorenzo 3

"Non parlare dei poveri, non farsi strada con i poveri, ma vivere, agire, camminare con loro"

Giovedì 10 Aprile 2014, ore 17.00 - TRIESTE - Sala Acli Provinciali - Via San Francesco 4/1

"In ascolto del grido e del silenzio dei poveri, della Madre Terra e di tutti gli esseri viventi. E poi quali risposte?"

Lunedì 12 Maggio 2014, ore 20.30 - PRAVISDOMINI (PN) - Sala Parrocchiale - Via Panigai

"Il Vangelo provoca alla semplicità e alla sobrietà; alla condivisione, ospitalità e convivialità"

Lunedì 26 Maggio 2014, ore 20.30 - SAN GIOVANNI DI CASARSA (PN) - Sala Parrocchiale

INCONTRO REGIONALE DEGLI ACLISTI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA*

Giugno 2014 - (luogo e data saranno comunicati successivamente)

martedì 31 dicembre 2013 ore 21

Marcia per la pace da Zuglio a S. Pietro in Carnia con riflessioni a partire dal tema suggerito da Francesco papa "Fraternità, fondamento e via per la pace"

sabato 11 gennaio 2014 ore 20.30

Concerto per la presentazione dell'11a Lettera di Natale.

sabato 18 gennaio 2014 ore 20.30

Nella Sala Petris del Centro Balducci sarà presentato uno spettacolo di teatro civile a cura di Fabio Turchini e Giuseppe Tirelli sul tema del femminicidio, che integrerà momenti di riflessione, dibattito, musica, recitazione e canto.

enerdì 31 gennaio 2014 ore 20.30

Maurizio Pallante presenta il suo libro *Monasteri del Terzo Millennio*.

enerdì 28 febbraio 2014 ore 20.30

Incontro con la teologa Adriana Valerio, a partire dal suo libro *Le ribelli di Dio. Donne e Bibbia tra mito e storia*.

enerdì 7 o sabato 8 marzo 2014 ore 20.30

Ricordo di Suor Nevina Martinis.

domenica 6 aprile 2014

18a Via Crucis Pordenone - Base USAF di Aviano.

Per i prossimi mesi sono previsti i seguenti incontri

(c'è l'accordo con le persone ma mancano le date che loro stesse ci comunicheranno, data l'intensità dei loro impegni):

Maurizio Landini, segretario della FIOM

Michele Serra, giornalista, per la presentazione del suo libro *Gli sdraiati*

Nicola Gratteri, magistrato, per la presentazione del suo libro *Acqua santissima*

Armando Spataro, magistrato

Sergio Zavoli, senatore, giornalista, scrittore, già presidente RAI

22° CONVEGNO DI SETTEMBRE 2014

*Si svolgerà nei giorni giovedì 25, venerdì 26, sabato 27, domenica 28,
proposto dal Centro Balducci, dalla Bottega del Mondo di Udine, da Altro Mercato
in collaborazione con Libera e altri soggetti.*

*Il convegno riguarderà i temi della terra, delle coltivazioni, delle produzioni,
del mercato equo e solidale con presenze di persone di alcuni luoghi del Pianeta.*

A tutti i soci, amici e amiche del Centro Balducci

Se desiderate ricevere il Notiziario e tutte le nostre comunicazioni solo in formato elettronico, aiutandoci a risparmiare carta e a salvaguardare l'ambiente, comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:
segreteria@centrobalducci.org

Grazie della vostra collaborazione

Tesseramento

Quota associativa 20 euro.
La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione-Centro Prima Accoglienza "Ernesto Balducci" ONLUS; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

Indirizzario

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:
Tel. 0432.560699
Indirizzo e-mail
segreteria@centrobalducci.org
skype: centrobalducci

Contatti

Segreteria
Dal lunedì al venerdì
dalle ore 08.30 alle ore 13.00
e dalle ore 14.00 alle ore 17.00
Tel.0432.560699
Fax 0432.562097
Indirizzo e-mail
segreteria@centrobalducci.org
sito internet
www.centrobalducci.org
skype: centrobalducci

Biblioteca

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia, della globalizzazione.
Catalogo on-line consultabile all'indirizzo
www.centrobalducci.org
Lunedì pomeriggio
ore 15.00-18.00
è presente un responsabile della biblioteca.

Redazione

Direttore responsabile:
Pierluigi Di Piazza
Hanno collaborato:
Graziella Castellani, Anna-Maria Chiavatti, Marta Cossetini, Monica Di Plotti, suor Marina Kuruvilla, Alice Parmeggiani, Paola Passoni, Christine Pellarini, Nicoletta Toffoletti; per le foto Vincenzo Cesarano e per il supporto informatico Stefano Versano e Davide Almacolle.

Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale
"Ernesto Balducci"
Piazza della Chiesa 1
33050 Zugliano (Ud)

Impaginazione e progetto grafico:
Juan Pablo Jerez

Friulstampa Artigrafiche
Majano Udine